

# LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE  
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 3

MAGGIO  
GIUGNO

2021

ANNO XLII

**MIGRANTI: LA DOLOROSA COSCIENZA  
CHE NON VOGLIAMO ASCOLTARE**

**IL POVERO DEL SIGNORE.  
UN POPOLO DI POVERI**

**VACCINI, BREVETTI E GEOPOLITICA**

**01 Editoriale**

Pronti a ricominciare con l'entusiasmo di sempre  
di Antonio Gianfico

**02 Prima Pagina**

Vaccini, brevetti e geopolitica. Il parere del sociologo  
Paolo De Nardis a cura di Giordano Contu

**04 Focus**

Occhi bendati sulla guerra. Conversazione con  
Francesco Vignarca a cura di Giordano Contu

**07 Ambiente**

Migranti: la dolorosa coscienza che non vogliamo  
ascoltare a cura di Alessandro Ginotta con i commenti di  
Maurizio Ambrosini, don Fabio Maiorana, Nello Scavo e  
Paolo Lambruschi

**11 Società**

La ricerca scientifica e il principio di solidarietà  
di Rossana Ruggiero  
L'università sostenibile di Isabella Ceccarini

**16 Approfondimenti**

Chiesa: effetto pandemia  
di Luigi Accattoli

**18 Spiritualità**

Il povero del Signore. Un popolo di poveri  
di P. Francesco Gonella

**20 Insetto**

Il messaggio sociale e politico di Ozanam è ancora  
attuale?

**22 Formazione**

Ma ancora parlare di politica? di Maurizio Ceste

**23 Vite di Santi**

Pier Giorgio Frassati, la politica e noi  
di Roberto Falciola

**24 Dal Consiglio Generale Internazionale**

Il Santo Padre, la pandemia e i vaccini  
di Renato Lima de Oliveira

**25 Settore Carcere**

La mediazione penale nella giustizia minorile  
di Giulia Bandiera

**26 Settore Solidarietà e Gemellaggi**

Aggiungi un posto a tavola  
di Andrea Frison

**28 Vincenziani informati e consapevoli**

a cura di Monica Galdo  
Non essere indifferente: spargi umanità  
di Manuel, Alessia e Vincenzo

**30 Cultura e Società**

Quel senso di appartenenza. Ritroviamo il "lessico  
famigliare". Insegna Creonte di Teresa Tortoriello

**33 Le News** di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani**34 Dalle Regioni****LOMBARDIA**

Varese – La solidarietà non ha scadenza  
di Marina Cavallin

**Lecco – Il viaggio della gratitudine**

di Giuseppe Butta

**Induno Olona – Una casa per ridare speranza**

di Marina Cavallin

**PIEMONTE - VALLE D'AOSTA** a cura di Alessandro Ginotta

L'unione fa la forza: la legge sul contrasto al gioco  
d'azzardo non si tocca!

**Torino – Progetto abito: l'Emporio a Tagadà (LA7)**

Torino – Scatti pandemici: il concorso fotografico  
per le scuole

Cannobio – Raccolti 12.000 € con il calendario  
"Era meglio una volta..."

**Omegna – Un'eccezionale vendita di camelle**

Asti – Capitale europea del volontariato 2023?

**Torino – Occhio al colloquio****UMBRIA**

Terni – Progetto "Fratelli di culla"

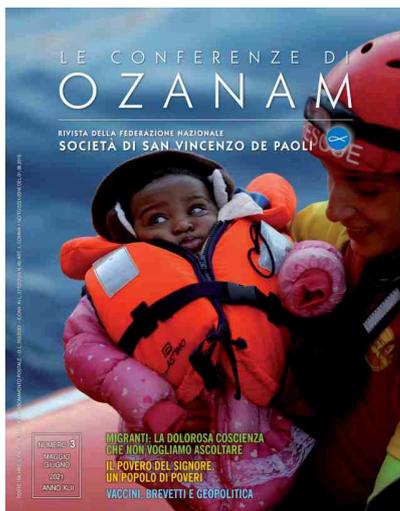
di Elisabetta Lomoro

Notizie in breve dalla pagina Facebook

**39 Film & Libri** a cura di Teresa Tortoriello**40 Cruciverba** Realizzato da "Il Torinese d'Alcarno"**41 Vetrina**

Tutto ma prete mai  
di Davide Banzato

La vita cerca legami. Storia di Francesco  
di Melita Cavallo



## LA COPERTINA SALVATA DALLE ACQUE.

Per ora ce l'ha fatta, ma la sua avventura  
continua nel mare delle umane coscienze.  
(foto Open Arms)

Stampata  
su carta:



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale  
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLII - n. 3, maggio - giugno 2021

**Proprietà e Editore:**

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma  
www.sanvincenzoitalia.it

**Direttore responsabile:** Antonio Gianfico

**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste,  
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,  
Teresa Tortoriello

**Hanno collaborato a questo numero:**

Luigi Accattoli, Alessia Almanno, Giulia Bandiera,  
Marco Bersani, Giuseppe Butta, Marina Cavallin,  
Isabella Ceccarini, Maurizio Ceste, Giordano Contu,  
Roberto Falciola, Giuseppe Freddiani, Andrea Frison,  
Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta,  
Francesco Gonella, Renato Lima de Oliveira,  
Elisabetta Lomoro, Vincenzo Petrone,  
Rossana Ruggiero, il Torinese d'Alcarno,  
Teresa Tortoriello, Manuel Vita Verde.

**Per la Redazione lombarda:**

Roberto Forti

**Per la Redazione piemontese:**

Alessandro Ginotta

**Foto:**

Archivio SSVP, Alessandro Ginotta,  
Francesco Malavolta, Open Arms,  
Redazioni regionali, altre di repertorio.  
Si ringrazia Vatican Media per la concessione  
di alcune foto alle pag. 17 - 18 - 19.

**Redazione di Roma:**

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

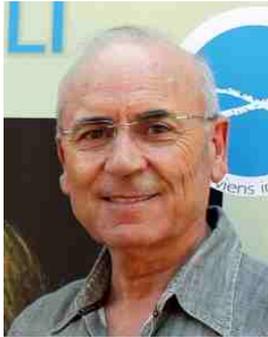
**Registrazione:**

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980  
Una copia € 2,00  
Contributo ordinario € 10,00  
Contributo sostenitore € 25,00  
Versamenti su c/c postale n. 98990005  
Intestato a "Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli"  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 10 giugno 2021  
Tiratura 13.600 copie

**Impaginazione e stampa**

Grafiche Giglio Tos  
Via Grande, 3  
10015 Ivrea (TO)  
Tel. 0125 251712  
e-mail: info@grafichegigliotos.it



# PRONTI A RICOMINCIARE CON L'ENTUSIASMO DI SEMPRE

di Antonio Gianfico

Con l'aiuto del Signore e grazie all'ingegno umano sembra consolidarsi la speranza di superare questo brutto periodo pandemico. Le difficoltà che abbiamo di fronte sono ancora tante, sia sul piano sanitario, che su quello economico e sociale, ma siamo sulla buona strada, perché abbiamo compreso che occorre responsabilità e impegno da parte di tutti.

Questo terribile flagello ci ha insegnato l'importanza di essere uniti, ci ha fatto riscoprire la forza dell'appartenenza, l'importanza di essere comunità. Parafrasando Papa Francesco: non sappiamo quanto ci ha fatto scoprire la pandemia.

Noi cattolici e volontari vincenziani, abituati da sempre a confrontarci con i problemi delle persone, non abbiamo avuto esitazioni nel proseguire il nostro

impegno di servizio, pur dovendo necessariamente adottare differenti modalità. Ritengo che il supporto che voi tutti vi siete sforzati di dare – e di reinventare – per lenire la sofferenza delle persone più fragili, sia stato più che mai prezioso ed abbia consolidato quel rapporto umano che ci contraddistingue.

Sentirsi parte attiva della comunità, essere accoglienti, avere compassione, riconoscersi nell'altro può influenzare positivamente la vita di tutti. Il nostro

stile di operare può servire da esempio e stimolo in chi ha la sensibilità giusta ma non ancora la spinta necessaria per impegnarsi, per venire a darci una mano all'interno della nostra organizzazione. Abbiamo visto fiorire tante iniziative di aiuto spontanee, sicuramente utili, ma improvvisate, che hanno bisogno di essere canalizzate per non esaurirsi una volta cessata l'emergenza. Intercettare queste risorse umane sarebbe



importante per la nostra San Vincenzo. Promuoviamo quindi la partecipazione di ogni vincenziano, di ogni cittadino di buona volontà; non guardiamo solo all'interno del proprio cortile, ma affacciamoci fuori per essere illuminati dallo stesso sole scoprendo riflessi diversi... I nuovi strumenti di comunicazione che abbiamo imparato ad utilizzare moltiplicano la possibilità di condividere esperienze. Siamo scivolati senza volerlo, ma con sorpresa, in una fase nuova e ricca di opportunità impensate per

una realtà associativa come la nostra. È quindi il caso di sfruttarle al meglio per proseguire sulla via del rinnovamento, in cui ciascuno si senta impegnato e protagonista di una crescita del proprio essere prima che del proprio fare.

Non scoraggiatevi dunque di fronte al nuovo che avanza. Al pari di un buon padre di famiglia sappiate cogliere il lato positivo di questi cambiamenti al-

l'interno del vostro gruppo e nel gruppo più grande dell'associazione. Proviamo insieme a superare certe rigidità dei nostri schemi, indossando gli occhiali dell'innovazione e dell'accoglienza. Sono certo che trarremo tutti giovamento nell'accordare fiducia ai nuovi mezzi, alle idee, alle persone che si avvicinano a noi piene di entusiasmo e di risorse che noi siamo

capaci di canalizzare nel modo giusto. Sforziamoci di vedere in tutto questo un messaggio di attualità, utile alla rigenerazione di un ideale antico ma più che mai vivo, così come ci hanno insegnato i nostri predecessori. Federico Ozanam ci invita a non trascurare il nuovo purché si basi sui valori del passato rivalutati al presente.

*È possibile ricominciare anche se nel cuore si porta un'ora buia, la chiave del successo è la fiducia nel Signore.* (Papa Francesco) ■

# VACCINI, BREVETTI E GEOPOLITICA

**Liberalizzazione delle licenze o equa distribuzione? Nodi intricati da sciogliere. Il parere del sociologo Paolo De Nardis**

*a cura di Giordano Contu*



*Vaccinazioni in Africa*

**L**immunità di gregge entro il 2021 è un obiettivo concreto in Europa, Stati Uniti e Cina. Ma il grafico mondiale dei contagi mostra una forte crescita in Asia, trainata dalla diffusione incontrollata in India. Per questo la proposta di sospendere i brevetti sui vaccini avanzata dal presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha fatto discutere. L'annuncio tende la

mano a Paesi meno ricchi come quelli dell'Unione africana, che aveva annunciato di voler produrre il vaccino. Le case farmaceutiche e un Paese produttore come la Germania hanno detto no. Favorevole la Russia, così come l'Italia che si è allineata a Bruxelles nel chiedere la rimozione del blocco all'esportazione dell'antidoto da parte dei Paesi produttori, tra cui gli stessi Stati

Uniti. Per attuare la proposta di Biden occorre trasferire competenze e investire in strutture complesse. Ciò richiede anni. In attesa della seconda generazione di vaccini più forti contro le varianti, il covid-19 appare sempre più un tema di geopolitica. Ne abbiamo parlato con il professor **Paolo De Nardis**, sociologo e presidente dell'Istituto di studi politici San Pio V.



*Paolo De Nardis*

## **Professor De Nardis, l'ha sorpresa l'annuncio di Biden?**

In buona parte sì perché sembrerebbe tornare sui propri passi rispetto a un'impostazione capitalista delle aziende farmaceutiche che gli Stati Uniti non avevano mai abbandonato. È una proposta positiva, ma rischia di avere soltanto l'effetto di annuncio. Poiché bisognerebbe attuare una serie di politiche pubbliche, a livello internazionale e nazionale, che non so se ci sarà tempo, voglia e possibilità di fare. È una proposta che in un programma come quello di Lyndon Johnson, che negli anni '60 inaugurò la stagione delle politiche sociali pubbliche, avrebbe avuto più senso, ma oggi mi sembra di difficile attuazione.

## **Che effetti avrebbe la liberalizzazione delle licenze?**

Se fossero estese anche agli Stati del Terzo e Quarto mondo sul piano della collaborazione e della solidarietà avrebbe un effetto fantastico. Ma con questa impostazione del mercato internazionale e con l'economia globalizzata non si può toccare a piacere la struttura di produzione dell'industria farmaceutica. Il virus non è una sciagura, un castigo della Provvidenza, un bubbone mostruoso spuntato in mezzo a una situazione rosea. Anzi, è il prodotto di un mondo che negli ultimi

30 anni ha supinamente accettato la logica del profitto. Non so fino a che punto si possa immaginare un'isola felice dopo la liberalizzazione dei brevetti. Purtroppo c'è stato un salto di specie, se questa è la genesi della covid-19, proprio a causa di un certo tipo di logica di produzione e di redistribuzione della ricchezza.

## **In Europa l'Italia ha appoggiato Biden, la Germania ha difeso i brevetti. A che punto è il progetto di rafforzamento unitario dell'Unione Europea?**

Questa unità è un'altra pia intenzione. Di fatto il problema delle nazionalità è uno zoccolo duro. È un'Europa poco federale e molto confederale. Di fatto c'è una situazione di forte contraddizione su una questione delicata che capita in un momento politico complesso. Ma sarebbe sbagliato considerarlo come una complicazione contingente, poiché è un problema strutturale.

## **Che ruolo sta avendo la diplomazia vaccinale?**

Le politiche internazionali delle campagne vaccinali mostrano che si è creato un forte determinismo ambientale a livello internazionale. La geopolitica del vaccino possiede tutti i caratteri propri delle altre forme di intervento delle reti geo-



*Joe Biden*

litiche. Si pensi ai veti incrociati, alle autostrade privilegiate per un vaccino e ai sentieri impervi per un altro antidoto. Tutto questo fa capire quanto siamo lontani da una politica umanitaria: penso al vaccino contro la poliomielite scoperto da Albert Sabin negli anni '50 e al



Albert Sabin

brevetto reso subito pubblico. Tucidide lo avrebbe definito *ktema es aiei*, un patrimonio per l'umanità. Di cosa ci meravigliamo se oggi il profitto aziendale è diventato un vessillo? Il pensiero unico dello sceriffato del liberismo economico ha imperversato ovunque nel mondo, bloccando qualunque soluzione alternativa.

**Le case farmaceutiche hanno detto no alla liberalizzazione dei vaccini. Eppure dai governi hanno ricevuto il denaro dei contribuenti. Perché questa chiusura?**

Questa è avidità. A un certo punto si deve mettere dei paletti alla logica del profitto. Siamo in una situazione in cui la forbice tra ricchi e poveri è sempre più larga. Kant l'avrebbe chiamata la società dell'insocievole socievolezza di cui sono vittime proprio le aziende. La recente decisione dell'Europa di non rinnovare i contratti con Astrazeneca, una



Astrazeneca USA

azienda che si è comportata con arroganza dal punto di vista commerciale e del buon senso, la dice lunga. Se non

traiamo una lezione benefica dalla pandemia peggiorerà l'organizzazione delle società contemporanee.

**Perché non è nato un movimento d'opinione sui brevetti e perché la politica non ha cavalcato questa battaglia?**

Un partito politico richiede radicamento sul territorio, disciplina, militanza, passione e un programma di cambiamento. Oggi si riesce a creare solo rabbia disorganizzata. Se almeno ci fosse conflitto si sarebbe potuto canalizzare in una dialettica, in un'opposizione, in un contrasto rispetto a determinate scelte politiche o a soprusi. Invece, siamo di fronte a uno sfilacciamento, a una poliedricità di soggetti che riescono tutt'al più a manifestare in modo disordinato e raffazzonato. Non è nemmeno un movimento. È una folla arrabbiata che genera altra disperazione. In nome del "son finite le ideologie" abbiamo combinato un pasticcio.



Covax, vaccini per la Costa d'Avorio

**Parliamo di Covax, il programma pubblico-privato internazionale che ha dato decine di milioni di vaccini a oltre 120 Paesi in difficoltà. Meglio liberalizzare i brevetti o supportare questo programma di equa distribuzione?**

L'opzione dei brevetti sarebbe ottimale, ma non si può ridurre la soluzione alla sola liberalizzazione perché servirebbe un discorso ampio che non avverrà a breve termine. L'equa distribuzione forse è la via più percorribile. Potrebbe essere una exit strategy importante, anche se non interessante come la prima.

**Le politiche no vax, nonostante la**



Manifestazione contro l'obbligo vaccinale

**retromarcia di Boris Johnson, hanno pagato in termini di consenso. Che impattato continueranno ad avere?**

I no vax portano il vessillo dell'ignoranza. Contribuiscono a creare la situazione in cui c'è un capopopolo che diventa leader e una folla che lo segue. È lo stesso principio per cui in sociologia si formano leadership e gregari con un dittatore che incita la folla con frasi a effetto e da essa è incitato. I no vax sono funzionali per chi cavalca un malcontento e una disperazione legittimi, senza accettare il dato di fatto che il vaccino salva le vite. Nel momento in cui hanno visto calpestato, a causa dell'emergenza, il particolare che gli era stato inculcato, sono diventati feroci e rabbiosi. Non fare i conti con la ragione, con la scienza, con l'evidenza empirica, con le bare di Bergamo, con i dati che ci vengono sciorinati quotidianamente significa, in un certo senso, vestirsi dei panni del no vax. È un po' come il cardinale Bellarmino che si rifiutava di guardare nel cannocchiale di Galileo per evitare di ammettere che la Terra è uno dei tanti pianeti che ruota intorno al sole. Ancora una volta Copernico non ce la fa contro Tolomeo. Ancora una vol-



Bellarmino - Galilei processo

ta i Bellarmini trovano il modo di gestire la folla incolta e inferocita per motivi di sopravvivenza. Se ci fossero i partiti impegnati nella formazione della massa, questa massa diventerebbe classe, invece resta folla, più o meno indistinta. ■

# OCCHI BENDATI SULLA GUERRA

**I conflitti nel mondo che non vogliamo vedere, gli interessi a cui non vogliamo rinunciare E la pace può attendere...**

**Conversazione con Francesco Vignarca**

*a cura di Giordano Contu*



*Raid israeliano su Gaza*

L'escalation del conflitto mai sopito tra israeliani e palestinesi ha riaperto il dibattito pubblico internazionale sulla guerra. Si parla meno dei 70 conflitti armati che si combattono oggi nel mondo. Questo perché ciò che accade ai confini dell'Europa si pensa che abbia un impatto maggiore sulle nostre vite. Quindi sappiamo degli scontri in Libia, in Siria e in Ucraina, ma poco o nulla sulle tensioni nelle Filippine e tra i narcotrafficienti messicani che riforniscono il Vecchio continente. E osserviamo ormai con distacco le atrocità quotidiane in Africa. Non sempre ricordiamo che l'industria italiana, al pari di altre grandi potenze mondiali come Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Regno Unito,

fattura miliardi di euro vendendo armamenti ai gruppi belligeranti. Ogni anno nel mondo spendiamo 1.981 miliardi di euro in armi: con il 7 per cento della spesa vaccineremmo tutta l'umanità. Come si concilia il pacifismo della Costituzione italiana (articolo 11) con la guerra?

Ne abbiamo parlato con **Francesco Vignarca**, coordinatore delle campagne della Rete Italiana per la Pace e il Disarmo e fondatore di Millex, l'osservatorio italiano per le spese militari.



*Francesco Vignarca*

## Quante guerre ci sono nel mondo

"Non ci sono più le guerre di una volta", dice Vignarca. "Se consideriamo la definizione di guerra in senso stretto, con una dichiarazione esplicita tra due Stati, potremmo dire che non ce ne sono". L'immagine di due eserciti nemici che si combattono è un cimelio del '900. Per questo motivo oggi gli esperti utilizzano la parola conflitto, per definire scontri armati violenti di natura politica e sociale, a cui partecipano milizie, mercenari, opposito-

ri politici, oltre che gli eserciti regolari. "Sono interventi armati che impattano sulle popolazioni più che scontri fra soldati", afferma il pacifista. Oggi al mondo ci sono tra i 50 e gli 80 conflitti. Il numero sale se si considerano le violenze armate. L'Uppsala Conflict Data Program<sup>1</sup> nel 2019 contava 50 violenze tra Stati, 60 violenze non statuali, 30 oppressioni su minoranze (one-sided). Considerando il tipo di armi utilizzate, il livello di distruzione, il numero di vittime, feriti e rifugiati, l'Heidelberg Institute for international conflict research<sup>2</sup> nel 2020 ha individuato 20 guerre che stanno destabilizzando il mondo: la guerra della droga in Messico, Colombia e Brasile, la crisi politica nel Donbass (Ucraina), lo scontro tra opposizioni in Libia, Siria, Turchia e Yemen, il terrorismo in Afghanistan, Somalia, Kenya, Nigeria, Mozambico, Mali, Burkina Faso, senza scordare le ten-



*Conflitti armati in Africa*

sioni etniche e contro le minoranze in Myanmar, Filippine, Etiopia, Eritrea, Congo, Repubblica centrafricana e Camerun.

## Le radici economiche dei conflitti

"Le ragioni dei conflitti sono soprattutto geostrategiche ed economiche, più che politiche e ideali. L'obiettivo è garantirsi zone di influenza", sostiene l'analista. Come a dire che tra i motivi apparenti di uno scontro c'è la religione, l'odio etnico, la distruzione dell'ambiente, ma alla base c'è sempre una ragione economica.



*La guerra nel Donbass*

<sup>1</sup> L'Uppsala Conflict Data Program è un programma di raccolta di dati sulla violenza organizzata, con sede presso l'Università di Uppsala in Svezia.

<sup>2</sup> L'Heidelberg Institute for International Conflict Research (HIIC) è un'associazione interdisciplinare indipendente presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Heidelberg, in Germania, che pubblica ogni anno il Barometro dei conflitti.



Conflitto Israele-Palestinese

Per esempio, in Colombia e Venezuela l'iniqua distribuzione dei beni primari si è trasformata in politiche statali che hanno destabilizzato i due Paesi. "Una delle zone più calde del mondo – continua Vignarca – è il Mar cinese meridionale dove la Cina, osteggiata dai Paesi vicini, tenta di costruire isole artificiali per avere la sovranità territoriale sul mare". Nei conflitti più tradizionali, invece, permane una "forte componente simbolica" legata al possesso della terra: come nel conflitto israelo-palestinese che si allarga a tutto il Medio Oriente e coinvolge il mondo intero; o lo scontro tra India e Pakistan per il controllo del Kashmir che è diventata "una questione di prestigio tra due figlie della rivoluzione gandhiana". Ciò è all'origine di conflitti locali senza fine e di flussi migratori che spaventano i Paesi vicini e più ricchi.

### Lo sfruttamento delle terre rare in Africa

Secondo il Global peace index 2019 tra i 50 Paesi meno pacifici al mondo 20 sono in Africa. Lì i conflitti si accentuano a causa dell'estrema povertà e della fragilità delle strutture sociali. "Gli Stati africani sono i peggio strutturati al mondo e di conseguenza anche le società sono più deboli – spiega Vignarca – ma non per incapacità loro, bensì per ragioni strutturali derivanti dalla fine dell'economizzazione (politiche di risparmio) e dall'ondata tecnologizzatrice che ha coinvolto i nuovi Stati africani, spesso sfruttati per gli interessi occidentali". Oggi un aspetto paradossale che influisce sull'instabilità del continente è l'estrema ricchezza in

termini di risorse del sottosuolo. Sono le terre rare, di cui la Cina è il leader nel commercio mondiale, che servono per costruire vari componenti dei prodotti tecnologici: smartphone, pannelli fotovoltaici, automobili elettriche, radar militari. Se in altre parti del mondo conflitti simili restano circoscritti, in Africa

"spesso vengono alimentati perché è più facile, in una situazione caotica, sfruttare in modo rapace quelle risorse", dice l'analista. Per esempio, nel Sahara occidentale da 50 anni il popolo Saharawi tenta di rendersi indipendente dal Marocco, ma di recente la situazione è peggiorata a causa della possibile presenza di giacimenti nel sottosuolo. Questa fragilità permette a molti soggetti di sfruttare l'Africa. "Sono conflitti che le popolazioni non vogliono, ma è chiaro che in un contesto così fragile fanno fatica a dire No alla guerra".

### Come sopravvive il terrorismo

"Il conflitto religioso non è veramente un conflitto religioso" sostiene Vignarca. "La religione è un elemento potente nell'animo umano e identitario nel gruppo sociale, perciò viene utilizzata per saldare le alleanze". Insomma, alla base di uno scontro ci sono situazioni di disagio che alimentano la caccia all'untore. Le diversità etniche o religiose sono come etichette con cui un gruppo marchia il nemico a cui dà tutta la colpa del proprio malessere. Su questa base nacque l'idea dello Is di creare uno Stato islamico con una struttura statale, un codice di leggi e una moneta propri. "Per tanto tempo l'Occidente non aveva capito come combattere il terrorismo", dice l'analista, "perché possedeva strumenti militari molto avanzati, ma utili solo per combattere una guerra tra Stati. L'Is ha fatto l'errore di creare un'entità che l'Occidente ha saputo riconoscere e sconfiggere". Oggi assistiamo a una ripresa di forme di estremismo legate ad al-Qaida e articolate

in cellule isolate e lupi solitari. "Venti anni di war on terror in Afghanistan, in cui poco o nulla è cambiato – prosegue Vignarca – ci fanno capire che le spese militari per ingrossare gli eserciti non sono utili dal punto di vista pratico, né etico". Secondo Action on armed violence (Aoav)<sup>3</sup> nel 2016-2020 le vittime dei bombardamenti afgani erano per il 40 per cento bambini: ne hanno ucciso 1600. Nella striscia di Gaza, a maggio 2021, un morto ogni quattro era un minore.



La tregua raggiunta tra israeliani e palestinesi

### L'Occidente destabilizzato che destabilizza

"Paradossalmente l'Europa partecipa a molti conflitti. Sia in modo diretto inviando truppe, come l'Italia in Iraq e Afghanistan; sia indirettamente vendendo sistemi d'arma, per esempio l'Italia allo Yemen", afferma Vignarca. Certamente, per la vicinanza geografica i Paesi europei sono più direttamente coinvolti dalle tensioni nei Paesi del Nord Africa e del Mediterraneo orientale. Infatti, le tensioni in Libia hanno causato un minor approvvigionamento di petrolio e la perdita di commesse di lavoro per le aziende del Belpaese, mentre la pressione sulla popolazione povera alimenta i flussi migratori di chi cerca lavoro e sicurezza. Come dimenticare il milione di siriani fuggiti in Europa? In tutto ciò va considerato che la dinamica del commercio di armi è molto chiara: i maggiori produttori sono i Paesi ricchi occidentali che le vendono, nelle aree a maggior tensione del pianeta, soprattutto ad Arabia Saudita, Emirati arabi, Qatar, India, Pakistan e nel Sudest asiatico. Per esempio, l'Arabia Saudita bombarda lo Yemen con aerei Eurofighter e bombe a guida laser fabbricati in Europa. In ogni caso "la maggior parte degli armamenti

<sup>3</sup> Action on Armed Violence è un ente di beneficenza con sede a Londra, che conduce ricerche e lavora per la riduzione e la prevenzione della violenza armata globale.

rimane in pancia ai Paesi produttori, dove sta crescendo la spesa militare: siamo arrivati a 1.981 miliardi di dollari all'anno".

### L'Italia che vende e compra armi

Secondo le ultime stime dell'Osservatorio Milex sulle spese militari, nel 2021 Roma tirerà fuori dal portafoglio 1,8 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno, spendendo quasi 25 miliardi. Di questi, 7,3 miliardi impiegati per l'acquisto di armi e 11,4 miliardi per i costi del personale. D'altra parte l'Italia possiede un'industria di armamenti che offre lavoro, considerando l'indotto, a circa 150 mila persone. Tra i prodotti più ricercati all'estero ci sono elicotteri da guerra, caccia, sistemi di precisione, bombe, razzi, missili e armi da fuoco. L'analisi della Rete italiana per la pace parla chiaro: dall'ultima Relazione annuale al Parlamento sull'esportazione di armi si evince che nel 2020, nonostante la pandemia, il governo Conte ha autorizzato la esportazione di materiale bellico per un valore che sfiora i 4 miliardi di euro. Tra questi: 1 miliardo per due navi militari all'Egitto, commesse per Qatar, Turkmenistan, Arabia Saudita (a cui non vendono più missili e bombe), e poi Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Spagna. Dopo la recente approvazione del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza da parte del governo Draghi, l'organizzazione pacifista ha denunciato il tentativo di produrre mezzi militari e sistemi d'arma "green" impie-



Myanmar, una suora s'inginocchia davanti ai poliziotti

gando le risorse europee del Recovery Fund. Quale etica guida il governo nell'utilizzo dei fondi del Next Generation Eu, per ricostruire un mondo postpandemia che padri e madri hanno ricevuto in prestito dai quei figli che non vogliono la guerra?

### La popolazione vuole la pace

"Le armi sono vendute con motivazioni infantili: dicono che occorre difendersi. Ma da chi? Ormai è chiaro che la vera minaccia non è l'invasione da parte di un esercito nemico, ma il cambiamento climatico a cui i Paesi Onu hanno destinato solo 10 miliardi di dollari", sottolinea Vignarca. Il mercato delle armi appare florido e tecnologicamente remunerativo, ma non quanto l'aerospa-

zio e il digitale, e occorre fare i conti con l'influenza che i Paesi acquirenti hanno sui venditori: pensiamo all'Egitto sull'Italia. "Purtroppo la retorica di quello che Dwight Eisenhower definiva il complesso militare-industriale è ancora forte e convince i decisori politici, ma è un vantaggio personale per la carriera di pochi". Secondo un sondaggio di YouGov per Greenpeace il 60 per cento degli europei ritiene immorale l'esportazione di sistemi d'arma verso Paesi terzi. "Un caccia-bombardiere fa danni e semina morte anche prima di essere utilizzato" dice l'analista, "perché quando l'Italia spende 140 milioni di euro per un caccia F35, ovviamente distoglie il denaro dalla costruzione di un ospedale. I soldi non sono utilizzati in modo giusto: con il 7 per cento delle spese militari mondiali si potrebbe vaccinare l'umanità contro il covid-19; con il 10 per cento si finanzierebbe l'educazione globale. Va ribaltata la concezione della *pax romana*, secondo cui *si vis pacem, para bellum* (se vuoi la pace, prepara la guerra)". La Rete per la pace e il disarmo promuove una visione positiva della pace, che persegue attraverso due obiettivi che coinvolgono le popolazioni: 1) bloccare il commercio di armi attraverso campagne mediatiche; 2) garantire l'equità dei diritti umani e la presenza delle istituzioni affinché si prendano cura del territorio e della società. **"Solo così può nascere la pace". ■**



La sanguinosa repressione in Myanmar

# MIGRANTI: LA DOLOROSA COSCIENZA CHE NON VOGLIAMO ASCOLTARE

**Potremmo essere noi quelli respinti, sfruttati e torturati  
Non più emergenza ma graduale integrazione**

a cura di *Alessandro Ginotta* (foto © *Francesco Malavolta*)



**S**iamo sommersi da notizie e immagini riguardanti intere popolazioni sradicate dalla propria terra, a seguito di guerre, carestie, disastri naturali causati dal clima, e costrette a migrare. Tuttavia, l'effetto che queste storie hanno su di noi e sul modo in cui vi rispondiamo - se provocano in noi risposte fugaci o innescano qualcosa di più pro-

fondo, se ci sembrano lontane o le sentiamo vicine - dipende da noi. Dipende da noi, cioè, sforzarci di vedere la sofferenza che ogni storia comporta, per "prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade [...] e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare" (Papa Francesco, *Laudato Si'*, 19).

Mentre migliaia di disperati premono sulla linea di confine di Ceuta, lanciandosi a nuoto per aggirare le cortine di filo spinato (salvo poi venire accolti da altre cortine, quelle dei lacrimogeni), nessuno soccorre cinquanta persone, che stanno annegando al largo della Tunisia, proprio a poche miglia da dove Stati Uniti, Italia ed altri undici Paesi europei ed africani si esercitano alla guerra aeronavale. Scene che scorrono ogni giorno sugli schermi dei nostri televisori, tablet e smartphone, con il loro carico di morte, stenti, violenze. Naufragi ai quali ci siamo assuefatti, al punto che quasi non ce ne accorgiamo più. È come se stessimo guardando un film, o peggio ancora, se quelle scene non si riferissero a persone umane; donne, uomini e bambini che nutrano sogni ed ambizioni di vita. Insieme a loro, è naufragata anche la nostra umanità!

**Abbiamo dimenticato che l'etichetta "clandestini"** (definizione disumana n.d.r.) **si riferisce a nostri fratelli e sorelle** che stanno cercando una vita migliore lontano dalla fame e dalla guerra. Non è forse anche un nostro desiderio quello di migliorare le condizioni di vita e di cercare un onesto e legittimo benessere da condividere con i nostri cari? Che cos'hanno "loro" meno di "noi"?

## **Siamo tutti migranti**

"Queste due gemelle, una nera e una bianca, ti faranno ripensare al concetto

di razza". È quanto si legge sulla copertina del numero di aprile 2018 della prestigiosa rivista *National Geographic*. La foto ritrae due gemelle eterozigote, nate da una coppia di Birmingham, lei inglese di nascita, lui di origini giamaicane: una bionda, con i capelli più lisci, accanto all'altra con i capelli crespi e neri. Nei loro candidi vestitini a maniche corte, teneramente abbracciate, fissano i nostri occhi oltre l'obiettivo. A ben guardare, potremmo accorgerci che il colore della loro pelle non è né bianco, né nero. In fin dei conti, l'indefinità della pigmentazione della cute vale per ciascuno di noi. Se, ai tempi della seconda Guerra Mondiale, si giustificavano indicibili violenze sulla base di

assurde teorie che dividevano gli esseri umani in "razze", oggi la genetica ci insegna che le "razze" non esistono. Sì, perché analizzando il patrimonio genetico della popolazione mondiale, si è scoperto che, statisticamente, all'interno della stessa nazione, i DNA di due individui possono differire tra loro, ben più di quanto il DNA di un europeo "medio" differisca da quello di un africano "medio". Ma non basta, perché presi due individui, anche i più diversi sulla faccia della terra, questi condivideranno tra loro oltre il 99% del patrimonio genetico. Siamo umani, non bianchi, neri, gialli o meticci. Le differenze di carnagione, colore di occhi o capelli, che pure esistono e sono evidenti, sono distribuite in modo continuo nello spazio, cosicché le caratteristiche di ogni popolazione si sovrappongono





no e sfumano gradualmente in quelle delle popolazioni vicine. Non esistono "razze" delimitate da confini geografici.

## Una storia che parte da lontano

"Le migrazioni sono antiche quanto l'umanità, se è vero che tutti abbiamo origini africane. Dalla ricerca archeologica, ai poemi omerici, alle testimonianze bibliche, sappiamo che movimenti di singoli e gruppi, scambi commerciali, colonizzazioni pacifiche e invasioni cruente, hanno costruito la storia delle civiltà umane". È quanto sostiene **Maurizio Ambrosini**, docente di sociologia dei processi migratori all'Università di Milano.

Gli antropologi ci insegnano che la culla dell'umanità, molto probabilmente, è da cercarsi in Etiopia. È qui che sono stati rinvenuti gli scheletri più antichi (4 milioni di anni) riconducibili ad ominidi dai quali si è sviluppato l'intero genere umano. Dal cuore dell'Africa verso l'Asia e l'America, poi le steppe del Caucaso, infine l'Europa. Scopriamo così che i nostri antenati, quelli il cui sangue oggi scorre nelle nostre vene, hanno seguito le stesse rotte percorse oggi dai tanti uomini, donne e bambini disperati, che giungono nei nostri Paesi con il loro carico di sogni.

## Ma perché ci fanno così paura?

"Noi chiamiamo 'immigrati' - risponde Ambrosini - soltanto gli stranieri soggiornanti percepiti come poveri. Mai quelli che arrivano da Paesi sviluppati o che sono individualmente riscattati dall'eccellenza in qualche campo di attività: affari, scienza, arte, sport. Ne deriva che gli immigrati, in quanto poveri, o sono considerati minacciosi (arrivano per portarci via qualcosa), oppure bisognosi di assistenza (arrivano per chiedere aiuti di vario genere)". Come ha detto qualcuno, "la ricchezza sbianca".

I "nuovi arrivati" sono quasi sempre più poveri di quanti si erano già insediati in precedenza, oltre che diversi per lingua, aspetto fisico, usanze, credenze e pratiche religiose. La per-



cezione diffusa è quella di uno sconvolgimento dell'ordine sociale. I migranti di oggi, in realtà, costituiscono una quota relativamente ridotta dell'umanità (rappresentano circa il 3% della popolazione mondiale), ma aspetti come la concentrazione in determinate aree di destinazione, la rapidità della formazione di nuovi flussi, le modalità drammatiche di una parte degli arrivi, accrescono il senso di smarrimento e di minaccia.

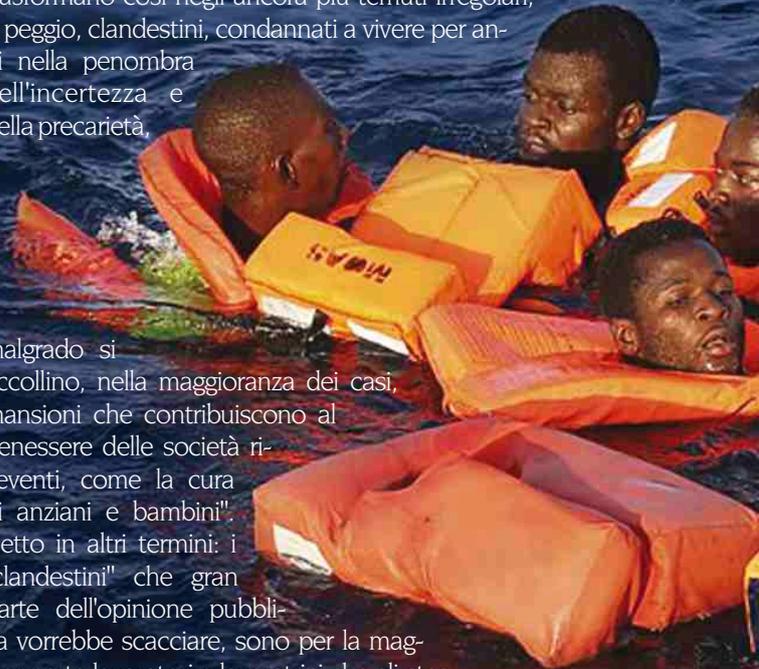
"La paura - prosegue Ambrosini - provoca l'innalzamento delle barriere, ma ciò non ferma del tutto gli ingressi. Gli immigrati si trasformano così negli ancora più temuti irregolari, o peggio, clandestini, condannati a vivere per anni nella penombra dell'incertezza e della precarietà,

malgrado si accollino, nella maggioranza dei casi, mansioni che contribuiscono al benessere delle società riceventi, come la cura di anziani e bambini". Detto in altri termini: i "clandestini" che gran parte dell'opinione pubblica vorrebbe scacciare, sono per la maggior parte lavoratori e lavoratrici che gli stessi italiani hanno accolto, assunto, protetto e a volte sfruttato.

## Perché si emigra?

Le differenze di reddito, ovviamente, hanno un nesso con le migrazioni: le persone si spostano da Paesi relativamente poveri verso Paesi più ricchi, e raramente in senso contrario. Abbiamo visto che le migrazioni interessano all'incirca il 3% della popolazione

mondiale, mentre povertà e sottosviluppo, purtroppo, colpiscono una porzione ben più ampia dell'umanità. Tra coloro che versano nelle medesime condizioni di deprivazione, soltanto una minoranza si avventura nell'arduo cammino del migrante. Chi parte confida di poter migliorare le condizioni economiche proprie e della propria famiglia. Mettersi in marcia richiede coraggio, a fronte delle barriere alla mobilità, dei rischi di sfruttamento, dei lunghi e tortuosi percorsi per arrivare ad uno status regolare, talvolta dei pericoli per l'incolumità sul-



le rotte dell'ingresso non autorizzato. Nelle migrazioni, per dirla in una parola, incide più la speranza della disperazione. Ma qualche volta la causa che scatena le migrazioni siamo proprio noi cittadini occidentali: "Un aspetto non trascurabile - sottolinea Ambrosini - consiste nella domanda di manodopera delle economie più sviluppate. Se anche i Paesi che attualmente forniscono braccia per la nostra economia e le nostre famiglie dovessero conoscere un rapido sviluppo, tanto da uscire dal novero degli esportatori di manodopera, le migrazioni non si fermerebbero, come alcuni ingenuamente fanno mostra di credere: andremmo a cercare muratori, lavapiatti, operai, colf e assistenti domiciliari in altri territori, non ancora inseriti nelle rotte migratorie".

### Lampedusa, porta d'Europa

Un punto al centro del Mediterraneo, là dove la Tunisia e l'Italia si guardano, rappresenta uno dei principali varchi attraverso i quali i migranti entrano nel territorio dell'Unione Europea. In questo luogo di vita, crocevia di culture e civiltà, abbiamo incontrato **don Fabio Maiorana**, viceparroco della chiesa di san Gerlando. La parrocchia ha messo a disposizione la Casa della Fraternità, dove vengono ospitate le mamme con i bambini, mentre nell'hotspot si trovano gli uomini: "Abbiamo aperto questa casa con il lockdown, all'inizio

dell'emergenza coronavirus abbiamo dato la nostra disponibilità".

Ai microfoni della Radio Vaticana, don Fabio dichiara: "C'è una parte dei lampedusani molto tenera ed accogliente che si prodiga soprattutto su queste problematiche. C'è un'altra parte, invece, che oppone resistenza. Fa scioperi e pensa che il migrante sia il problema dell'isola. Qualcuno dice che i migranti siano liberi di vagare per le strade, invece non si vedono e sono controllati. Questa resistenza è un problema. Noi cristiani siamo chiamati a pregare perché i cuori siano aperti dinanzi a queste situazioni".

"Ogni giorno - aggiunge - sensibilizziamo con le Messe. Per noi il Vangelo è chiarissimo: l'accoglienza è fondamentale perché

saremo giudicati sull'amore. Quindi, ogni giorno, come Chiesa, lanciamo l'invito ad accogliere il diverso da noi, coloro che giungono da lontano".



### Gli orrori della Libia

"Ogni essere umano dalla pelle scura è una potenziale fonte di arricchimento, oltre che un'arma di pressione sui governi europei, che da anni cedono al ricatto delle milizie libiche". Così il giornalista di Avvenire, **Nello Scavo**, affronta il tema dei campi della Libia dove migliaia di persone sono detenute per l'unico crimine di desiderare una vita migliore.

"Da una quarantina di chilometri a ovest di Tripoli - aggiunge il collega **Paolo Lambruschi**, sulle pagine di Avvenire - avvengono le partenze di barconi e gommoni. E qui vengono riportati i migranti catturati in mare. Dunque all'Italia e all'Europa la situazione è nota. Meno noto è quanto accade nel centro. Le testimonianze dei profughi ancora detenuti e dei fuoriusciti, parlano sempre di armi, artiglieria pesante e munizioni tenute nei magazzini accanto ai detenuti. Acqua e cibo scarseggiano nei due hangar accessibili alle organizzazioni umanitarie. Nel primo sono prigionieri gli eritrei regolarmente registrati dall'Acnur e provenienti da un altro centro in attesa di venire evacuati. Nel secondo sono detenuti donne e bambini, il terzo è inaccessibile. Qui c'è la sala delle torture per gli sventurati 'salvati' in mare dalla guardia costiera libica, soprattutto africani subsahariani. Dopo aver pagato i trafficanti per partire, le famiglie devono pagare un riscatto per far cessare le torture".

Violenze delle quali è a conoscenza anche la Giustizia italiana ed europea. In una sentenza, con la quale la Corte d'Assise di Milano condanna all'ergastolo un boia libico, si legge: "usava anche l'acqua per tormentare i prigionieri che venivano appesi a testa in giù con mani e piedi legati. A chi urlava veniva messa la sabbia in bocca". C'era poi il sistema della plastica sciolta: "Consisteva nel bruciare borse di plastica con un accendino e poi lasciare colare la plastica incandescente sulla pelle del malcapitato".

Racconti raccapriccianti davanti ai quali Papa Francesco ha tuonato: "Davanti al grido disperato di tanti fratelli e sorelle che preferiscono affrontare un mare in tempesta piuttosto che morire lentamente nei campi di detenzione libici, luoghi di tortura e schiavitù ignobile, la nostra ignavia è peccato!".



## Non solo via mare

Le rotte delle migrazioni stanno cambiando. Ogni anno migliaia di persone risalgono la penisola balcanica fino ad arrivare ai Paesi dell'Europa occidentale. Attualmente almeno 10.000 persone premono sui confini di una Bosnia Erzegovina ancora provata dalla sanguinosa guerra degli anni '90. Di questi, poco meno di 1000 si trovano nel campo di Lipa, che dovrebbe essere quello ufficiale. Il campo, che era stato originariamente pensato per l'emergenza da Covid-19, è stato distrutto da un incendio nel dicembre 2020, che ha portato i profughi a vivere senza acqua, cibo, luce e riscaldamento; ciò ha causato l'insorgere di malattie anche contagiose come la scabbia.



Sulla rotta balcanica, insieme ai migranti, tra gennaio e febbraio 2021, c'era anche il fotogiornalista **Francesco Malavolta**, che al telefono ci racconta così la sua esperienza: "Ho viaggiato con Afgani, Pakistani, ragazzi del Bangladesh... alcuni erano in viaggio da 3-4 anni. In Bosnia c'è una situazione emergenziale che riguarda circa 3.000 dei 10.000 presenti, sparpagliati lungo il confine, occupano vecchi fabbricati dove non c'è nulla, neppure i servizi igienici. Spesso convivono in decine nella stessa stanza e questo, in tempo di Covid, sappiamo quali e quante difficoltà comporti: in un casolare abbandonato ho incontrato più di 700 persone, 90 delle quali erano ammalate, ovviamente senza mascherine. Ma per loro, che hanno sperimentato tanti stenti e difficoltà, il Covid sembra essere l'ultimo dei problemi. Una volta raggiunto il confine con la Croazia o la Serbia, tentano quello che in gergo viene chiamato 'game' (gioco), che consiste

nell'attraversare di nascosto il confine. Molti vengono fermati da milizie spesso irregolari, aggrediti fisicamente e perfino torturati, in quello che è tutt'altro che un 'gioco'. Crimini, questi, che si consumano a meno di 200 Km dal territorio italiano". A Malavolta abbiamo chiesto che cosa spinga queste persone a lasciare le loro terre per incamminarsi in un viaggio fatto di stenti che può durare anni, senza la certezza di trovare una sistemazione sicura: "Qualche volta – ha risposto – partire è l'unica possibilità che resta loro. La metà dei migranti giunti in Europa negli ultimi 7-8 anni scappa dalla guerra. Molti altri, soprattutto quelli provenienti dalla fascia subsahariana, sono partiti dalle loro case senza neppure pensare di venire in Europa; desideravano soltanto trovare un posto di lavoro nei Paesi dell'Africa settentrionale. Invece, giunti in Libia, incontrano una situazione geopolitica che non permette loro di stabilirvisi, così decidono di proseguire il cammino. Ma, per chi fugge dalla guerra, la scelta tra il prendersi qualche manganellata (o qualcosa di peggio) lungo i confini ed il rimanere nel loro Paese, magari permettendo al regime di catturarli, pende certamente per la fuga".



Un racconto agghiacciante che arriva anche dalle parole di **Nello Scavo**: "È la schiena curva e livida dei respinti a dire le sprangate. Sono le gambe sanguinanti a raccontare la disperata corsa giù dal valico. A piedi nudi, con le caviglie spezzate dalle bastonate e i cani dell'esercito croato che azzannano gli ultimi della fila". Così ci racconta i respingimenti che avvengono al passo di Velika Kladuša, detto "il valico della paura". Di qua è Croazia, Europa. Di là è Bosnia, fuori dalla cortina Ue: "Di qua – prosegue - si pro-

clamano i diritti, ma si usa il bastone. Oramai, tra i profughi della rotta balcanica, lo sanno tutti, che con gli agenti sloveni e gli sbirri croati non si scherza".



«Siamo stati consegnati dalla polizia slovena alla polizia croata. Siamo stati picchiati, bastonati, ci hanno tolto le scarpe, preso i soldi e i telefoni. Poi ci hanno spinto fino al confine con la Bosnia, a piedi scalzi. Tanti piangevano per il dolore e per essere stati respinti». Sono le parole di chi aveva finalmente visto i cartelli stradali in italiano, ma è stato rimandato indietro, lungo una filiera del respingimento, come non se ne vedeva dalla guerra nella ex Jugoslavia. Certi metodi non sembrano poi cambiati di molto.

"Tre Paesi e tre trattamenti. I militari italiani – specifica Nello Scavo - non alzano le mani, ma sono al corrente di cosa accadrà una volta rimandati indietro i migranti intercettati a Trieste come a Gorizia. Più si torna al punto di partenza, e peggio andranno le cose".

Un gioco degli orrori che si consuma a pochi passi dalle nostre frontiere. È solo l'ultimo atto della tragedia vissuta da queste persone che fuggono dal loro destino carichi di speranza e giungono ferite nel fisico e nell'orgoglio in un Paese che non li accoglie. Un dramma che non potrà che peggiorare, ora che ai profughi di guerra ed economici si aggiungeranno quelli climatici. Non restiamo indifferenti, perché, come ci esorta **Papa Francesco**: "È Dio che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito, chiedendo di poter sbarcare". ■

# LA RICERCA SCIENTIFICA E IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

di Rossana Ruggiero

Il progresso scientifico e tecnologico serve al bene di tutta l'umanità e i suoi benefici non possono andare a vantaggio soltanto di pochi. In tal modo, si

eviterà che il futuro aggiunga nuove disuguaglianze basate sulla conoscenza, e aumenti il divario tra ricchi e poveri. Le grandi decisioni sull'orientamento della ricerca

scientifiche e gli investimenti su di essa vanno assunte dall'insieme della società e non dettate solo dalle regole del mercato o dall'interesse di pochi".

Le parole di Papa Francesco durante l'udienza ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura del 18 novembre 2017 approdano ad uno dei più significativi dibattiti che mettono in primo piano la ricerca scientifica valorizzandola come bene al servizio di tutta l'umanità, nel rispetto del principio di uguaglianza tra tutti i cittadini. Ogni qualvolta, però, si parlerà di ricerca scientifica non mancheranno riflessioni sui limiti che il progresso scientifico deve rispettare per il bene dell'umanità stessa e sulla necessità di un senso di responsabilità etica nel fare ricerca. L'attenzione posta dalla Chiesa, dallo Stato e dalla stessa comunità scientifica nazionale e internazionale sull'importanza delle nuove scoperte, di nuove cure per le più gravi patologie del secolo, di nuove malattie prive di nome e di identità, dello studio di nuovi farmaci e procedure terapeutiche, della validazione di tecnologie d'avanguardia, aumenta il valore della ricerca, in quanto determinante per l'uomo.

Si pensi alla sua rilevanza durante la pandemia da Coronavirus, con particolare riguardo alla condivisione della conoscenza tra gli scienziati di tutto il mondo, dapprima per mettere a punto ogni tentativo possibile per curare e debellare il virus SARS-COVID 19 – impadronitosi della vita di migliaia di uomini e, nonostante tutti gli sforzi, ancora in circolo nella popolazione di tutto il mondo - poi per generare un vaccino anti-COVID 19. Oppure, per fare un passo indietro, a quanto accadeva negli anni '30, durante le ricerche condotte dal medico e virologo polacco Albert Bruce Sabin sulle malattie provocate dalla poliomielite - che a quei tempi mieteva migliaia di vittime, in

particolare di bambini a partire dal secondo anno di vita - fino a giungere alla scoperta del vaccino anti-polio. Sabin, oltre a non brevettare la sua invenzione affinché il suo prezzo contenuto garantisse una più vasta diffusione della cura, donò gratuitamente i suoi ceppi virali all'Unione Sovietica, in modo da permettere anche lì lo sviluppo del suo vaccino, così superando le questioni politiche per un bene superiore. Nel ricordare la sua opera, non possiamo non avere a mente le sue parole di fronte alla richiesta di molti di brevettare il vaccino anti-polio: «Tanti insistevano che brevettassi il vaccino, ma non ho voluto. È il mio regalo a tutti i bambini del mondo».

## Un bene a servizio dell'uomo



Quanto detto testimonia la forza della ricerca scientifica e conduce verso una ricostruzione sistematica del tema: par-

tendo dalla sua etimologia, passando attraverso il valore attribuitole a livello internazionale, ai limiti e alla tutela di tale libertà e da ultimo alla sua importanza come bene a servizio dell'uomo e, come tale, alla sua correlazione al principio di solidarietà. La parola *ricercare* riporta



all'identica etimologia della parola cercare - dal latino *circum* = attorno o *circare* = andare intorno - con l'aggiunta del prefisso rafforzativo *ri-* che indica intensità e perseveranza nell'azione volta alla scoperta o al ritrovamento dell'oggetto di ricerca. Cercare o ricercare qualcosa significa letteralmente delimitare un ambito entro cui far confluire l'impegno, entro cui canalizzarlo in modo da evitarne la dispersione e da ottenere più efficacemente il risultato prefisso.

Esattamente, la ricerca scientifica è l'attività prodotta da ricercatori, scienziati, studiosi con l'intento di scoprire e accrescere la conoscenza all'interno della

scienza. Il legislatore costituzionale incardina sia il concetto di scienza che quello di ricerca scientifica, distinguendoli sul piano concettuale come due momenti diversi del processo di cognizione umana, essendo entrambi parte di un'unica sequenza del procedimento scientifico, e definisce con il termine *ricerca* il momento dinamico del fenomeno e con il termine *scienza* il suo momento statico. Tuttavia, non v'è una specifica definizione normativa dei concetti di scienza e ricerca nella disciplina in materia e, a parere di molti autori, questo è diretta conseguenza del loro essere parte di un processo evolutivo continuo che mal si presta a cristallizzazioni normative.

#### Scienza e diritto

La Costituzione afferma il principio secondo cui l'arte e la scienza sono libere (art. 33, c. 1) e dichiara che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica (art. 9, c. 1); in tal modo, è garantita da un lato la libertà di ricerca e dall'altro l'esigenza di difendere ciò che costituisce una conquista della creatività umana, che con la sua disseminazione diviene strumentale alla crescita culturale e spirituale dell'umanità. Anche la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, riconosce esplicita-



mente tale libertà (art. 13) suscettibile di deroga, giacché funzionale alla tutela della persona, e di limite del suo esercizio laddove rechi pregiudizio alla dignità

umana. A livello internazionale, invece, il tema della libertà di ricerca scientifica trova riscontro in importanti documenti già a partire dalla metà degli anni quaranta del secolo scorso. In particolare, nel preambolo del Trattato di Londra che, il 16 Novembre 1945, ha istituito l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), dove si legge che i Paesi firmatari si impegnano a garantire a tutti "il libero perseguimento della verità oggettiva", o nell' art. 15 del Patto Internazionale dell'Onu sui diritti economici sociali e culturali, entrato in vigore il 3 Gennaio 1976, in cui è previsto che gli Stati parti si obbligano "a rispettare la libertà indispensabile per la ricerca scientifica".

Ebbene il panorama nazionale, europeo e internazionale identificano la ricerca scientifica come una libertà volta a generare "nuova conoscenza", ma al contempo ne determinano i limiti e le tutele: i limiti, quelli del possibile pregiudizio alla dignità umana e più in generale ai diritti dell'uomo, le tutele, quelle riconosciute a tutti coloro che fanno ricerca garantendo il rispetto nella scelta delle materie e degli obiettivi della propria ricerca, della condivisione e dello scambio dei propri pensieri.

#### Il limite etico

L'equilibrio tra la tutela e il limite della libertà di ricerca è molto labile in quanto, se da un lato il suo dinamismo è generato dall'uomo che mette a servizio del prossimo ogni sua conquista intellettuale, dall'altro quella creatività è sempre temuta laddove possa recare pregiudizio all'uomo e oltrepassi il limite di ciò che Papa Francesco definisce *l'eticamente accettabile*, poiché *la scienza, come qualsiasi altra attività umana, sa di avere dei limiti da rispettare per il bene dell'umanità stessa, e necessita di un senso di responsabilità etica*.

Nella ricerca di medietà tra tutela e limite si pone, però, il riconoscimento della libertà di ricerca come **valore a beneficio dell'umanità** in quanto caratterizzato dal principio di solidarietà; princi-

pio, che la Dottrina Sociale della Chiesa definisce *una vera e propria virtù morale, la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune*: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di tutti.

### Nell'interesse di tutti

Il principio della solidarietà, così come inteso, determina nell'uomo la consapevolezza di mettere in campo ogni sua conoscenza e di svilupparne altra in quanto funzionale e determinante per la salute e per la cura del prossimo. Come scriverà Roberto Cippitani, Professore di Biodiritto all'Università degli Studi di Perugia, che ha dedicato numerosi scritti al tema della solidarietà - *tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo viene attribuito un significato diverso alla solidarietà che da essere un principio eminentemente organizzativo della comunità, viene intesa in una accezione «sociale» e cioè «protettiva» soprattutto di quelle persone che si trovano in una situazione di svantaggio*. L'attribuzione di questo significato, *ha origini antiche, presentando elementi di continuità con altri concetti che appartengono al discorso religioso o filosofico come ospitalità, humanitas, pietas, clementia; oppure con quelli usati nel Vangelo come «ágape» (la «cura dell'altro e per l'altro»), «fratellanza» (e cioè il rispetto dell'altro per definizione uguale) e soprattutto «carità» (il servizio in favore degli altri), che anticipano la nuova idea di solidarietà, intesa come: «assumere come proprio l'interesse di un terzo».*

Parrebbe, quindi, derivare proprio dalla consapevolezza, dall'*assumere come proprio l'interesse di un terzo*, il continuo evolvere della conoscenza scientifica a favore del prossimo, come pure di tutto quel patrimonio generato dall'uomo attraverso la cultura, l'arte, le scoperte, *così che il cammino degli uomini non si interrompa, ma resti aperto alle generazioni presenti e a quelle future, chiamate insieme, le une e le altre, a condividere, nella solidarietà, lo stesso dono* (cfr. CDF, 195).

### Libertà di progresso e solidarietà

Non possiamo, a questo punto, pensare alla solidarietà quale prin-



cipio distintivo della ricerca scientifica e del suo dinamismo, senza ravvedervi - *ra tutele e limiti - la reciprocità di questo valore: un concetto che si lega al senso di circolarità che l'etimologia della parola ricerca porta in sé; uno scambio che non si fermi a quanto ricercatori e scienziati di tutto il mondo possono fare per l'uomo, ma trovi conforto anche nel contributo di ciascun singolo individuo in favore della ricerca, che abbia a mente sé e l'altro; una reciprocità che si potrebbe tradurre con le parole del Salmo «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi?» (Sal 8,5).*

Pensiamo, ad esempio, all'importanza delle Biobanche, che sono alla base della ricerca biomedica traslazionale - *definite dalla Commissione Europea "il pilastro delle innovazioni mediche dirimpenti"* - e rappresentano una risorsa fondamentale per lo studio di malattie genetiche rare, come pure nella ricerca oncologica e immunologica, in quanto finalizzate al miglioramento della salute e del benessere dell'uomo. La rivista *Time*, nel 2009, già considerava le Biobanche tra le "Top 10



delle idee che cambiano il mondo" proprio in considerazione del fatto che la maggior parte delle nostre attuali conoscenze in campo biomedico deriva dalla indagine sistematica di campioni biologici umani conservati in Biobanche, contenenti materiali come san-

gue, cellule, tessuti e DNA, nonché informazioni associate ai citati campioni e al relativo donatore.

Ne rinvie che la creazione, gestione e implementazione di una Biobanca a supporto della ricerca scientifica, causa diverse questioni etiche e giuridiche che possono suscitare preoccupazioni nella società, necessitando del conferimento di materiale biologico da parte del singolo individuo. In merito, come pure ribadito dal Prof. Cippitani, il diritto internazionale, quello dell'Unione Europea e molte legislazioni nazionali, al fine di proteggere la dignità e l'autodeterminazione delle persone, riservano agli individui il diritto fondamentale di acconsentire o meno all'utilizzo del proprio materiale biologico per scopi medici, soprattutto quando tale materiale è destinato ad attività di ricerca che ha un interesse collettivo e rappresenterebbe l'esplicazione di quel principio di solidarietà reciproca che si applica non solo a *chi fa ricerca*, ma anche a tutti coloro che *contribuiscono perché questa si evolva*.

Occorrerà, in futuro, per superare le logiche che non consentono pienamente alla conoscenza scientifica di progredire, ricordare che la ricerca oltre ad essere una libertà è un valore che si fonda su un principio di solidarietà reciproca tra uomini, la cui centralità, come ci ricorda Papa Francesco, *va considerata un fine e non un mezzo*. ■

# L'UNIVERSITÀ SOSTENIBILE

**Innovazione nel rispetto dell'ambiente  
Dagli atenei italiani l'impegno della comunità  
scientifica per una transizione responsabile**

di Isabella Ceccarini

**S**ecundo il Rapporto Brundtland (1987) lo sviluppo sostenibile è quello che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. La società sta cambiando: da un lato consumatori più esigenti e attenti alla sostenibilità delle imprese, dall'altro aziende sempre più orientate all'innovazione sostenibile. Al centro la necessità di un'economia generativa che crei valore per le imprese e per la società.

In questo quadro le università hanno un ruolo determinante. Sono il luogo dove si insegna a imparare, dove si fa ricerca per ampliare i confini del sapere, hanno il compito di formare le generazioni future, veicolano la conoscenza all'interno della società. Oggi la formazione non finisce mai, le stesse università devono cambiare pelle per rispondere a sfide sempre nuove. Sanno intercettare in anticipo i fermenti della società e hanno compreso che lo sviluppo sostenibile deve guidare la transizione verso un cambiamento rispettoso dell'ambiente. Alcuni atenei hanno arricchito l'offerta formativa attivando corsi di laurea sui temi della *green economy*, altri già da tempo hanno adottato comportamenti virtuosi in termini di riduzione delle emissioni, risparmio idrico ed energetico, esperienze di economia circolare, gestione dei rifiuti.

## 2015, nasce la RUS

Nel 2015 è stata istituita formalmente presso la Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) la **RUS-Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile**, prima esperienza coordinata in cui gli atenei mettono in comune le loro esperienze suddivise in gruppi di lavoro: cambiamenti climatici, cibo, educazione, energia, inclusione e giustizia sociale, mobilità, risorse e rifiuti. La finalità principale della RUS è la diffusione della cultura e delle buone pratiche di sostenibilità sia all'interno che all'esterno degli atenei per incrementare il loro impatto positivo in termini ambientali, etici, sociali ed economici e contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.



Tiziana Lippiello

Molti atenei redigono un bilancio di sostenibilità. Come ha dichiarato Tiziana Lippiello, rettrice dell'**Università Ca' Foscari di Venezia**, «la sostenibilità non è solo una buona prassi da seguire, ma è un dovere in un momento storico in cui stiamo facendo i conti con una grave questione ambientale e con una situazione sociale ed economica resa ancora più complessa dalla pandemia in corso. Per questo il bilancio di sostenibilità non è solo un report ma è anche uno strumento di comunicazione e sensibilizzazione da condividere per aumentare il nostro livello di consapevolezza e diffondere comportamenti virtuosi. Tutti noi siamo chiamati individualmente e come collettività a dare il nostro contributo».

L'**Università di Padova** ha creato il progetto UniPadova Sostenibile che coinvolge l'intera comunità universitaria, dagli studenti agli organi di governo. Favorisce e sostiene l'avvio di



Il cortile dell'Università di Padova

nuove iniziative, lo sviluppo e la realizzazione di buone pratiche, il loro trasferimento e divulgazione all'interno della comunità universitaria e al suo esterno, in nome della cosiddetta ter-

za missione dell'università: oltre ai tradizionali compiti di formazione e ricerca, agli atenei è richiesto infatti di entrare in relazione con la società in vari modi, che vanno dal trasferimento tecnologico a iniziative culturali e sociali, alla comunicazione di temi controversi (ad esempio il dibattito sugli Ogm come sulla bioetica) o di grande impatto come l'energia, la sicurezza alimentare o i cambiamenti climatici.



Ferruccio Resta

Per Ferruccio Resta, rettore del **Politecnico di Milano** e presidente della Crui, «la sostenibilità ambientale è tra le grandi questioni di questo secolo. Una sfida di fronte alla quale ciascuno di noi è chiamato ad adottare un atteggiamento responsabile, che salvaguardi e preservi l'ambiente come bene primario. Lo

facciamo in modo attento, a partire dalla riduzione del consumo di plastica fino all'adozione di mezzi di trasporto alternativi; dal contenimento degli sprechi alimentari all'utilizzo di energia pulita. Tuttavia, per quanto meritevoli, questi comportamenti sono importanti, ma non sufficienti. Gli obiettivi posti dall'Agenda 2030 richiedono un cambiamento profondo che si traduce in un nuovo modo di pensare, di insegnare e di fare ricerca. L'università, impegnata nei suoi laboratori a studiare nuove soluzioni, è luogo di formazione, di cultura e di scambio e ha pertanto un ruolo determinante nel disegnare il mondo in cui vogliamo vivere e quello che vogliamo lasciare dopo di noi. A uno sviluppo tecnologico senza precedenti, alla velocità e all'impatto con cui questo condiziona abitudini e ritmi di vita e di lavoro, deve accompagnarsi una maggiore consapevolezza del contributo che l'accademia può dare a livello sociale».

L'**Università di Milano Bicocca** sottolinea i tre elementi che caratterizzano un ateneo: educazione e formazione, ricerca pura e applicata, terza missione. Le università hanno il dovere di formare persone competenti e sensibilizzarle sui temi della sostenibilità ambientale: usare energie rinnovabili, limitare l'immissione di agenti inquinanti, migliorare la gestione del ciclo delle risorse, incoraggiare l'energia circolare. La ricerca pura e



Università di Milano Bicocca

applicata deve andare di pari passo con l'innovazione tecnologica per conseguire sempre nuovi obiettivi di sostenibilità. La terza missione affida alle università un ruolo di agenti di cambiamento per il territorio.



Università del Piemonte Orientale

## La difficile sfida della complessità

Le università romane hanno deciso di arricchire la loro offerta formativa con percorsi formativi *ad hoc*. Ad esempio la **Luiss Guido Carli** ha attivato un corso biennale dove l'approccio alla sostenibilità è interdisciplinare e applicato a realtà concrete, come startup e imprese del territorio. Sono previsti anche *stage* virtuali per consentire la messa in pratica delle nozioni teoriche. La **Lumsa** ha dato il via a un nuovo master destinato a chi già lavora e vuole adeguare le sue conoscenze alle nuove richieste del mercato. L'obiettivo è quello di formare il management aziendale a conseguire profitti rispettando l'ambiente e avendo un impatto positivo sulla società.

Nell'**Università del Piemonte Orientale** il Centro interdipartimentale UPO4Sustainability svolge attività di alta formazione, ricerca e servizi nell'ambito della sostenibilità economica, ambientale, sociale e culturale con riferimento alle scelte individuali e collettive. Il centro, inoltre, si propone di declinare e promuovere gli Obiettivi dell'Agenda 2030 attraverso progetti interdisciplinari e interdipartimentali. Le iniziative di terza missione vanno dal tema dei rifiuti a quello dell'alimentazione, dall'inquinamento alle discriminazioni di genere. UniUPO ha anche aderito all'UI Green Metric World University Ranking che valuta la sostenibilità degli atenei di tutto il mondo.

Gli esempi di buone pratiche di sostenibilità nei nostri atenei sono molti, per ragioni di spazio ne abbiamo citati solo alcuni. Colpisce l'approccio interdisciplinare, l'elaborazione di tanti saperi abilitanti per individuare nuove strategie e indicare ai ragazzi e alla società i valori non negoziabili per lasciare il mondo meglio di come l'abbiamo trovato. Accettare la sfida della complessità non è facile per chi rigetta il cambiamento culturale. Le università sono il luogo di promozione del pensiero critico dove si forma la classe dirigente di domani: trasferire ai giovani un patrimonio di conoscenze improntate alla sostenibilità equivale a gettare le basi per costruire un futuro più equo. ■

# CHIESA: EFFETTO PANDEMIA

Tra restrizioni, rinunce, rinvii, tagli alle spese...  
Le conseguenze sull'attività di catechesi  
in Vaticano e nelle comunità locali

di Luigi Accattoli

**L**a pandemia che tutto sconvolge ha sconvolto anche la vita della Chiesa, dal livello base delle parrocchie a quello alto dei vescovi nelle loro cattedrali, delle Conferenze episcopali e del Papa. Ha avuto ripercussioni anche nella Città del Vaticano: ne ha ingigantito il deficit di bilancio, costringendo a una riduzione delle iniziative e a un forte taglio degli stipendi dei cardinali e dei superiori di Curia.



Bimbi che fanno la Prima Comunione

**Chiusure e rallentamenti ad ogni livello**  
Il più forte cambiamento nella vita parrocchiale e associativa è da vedere nel blocco, o rallentamento, dell'attività catechetica a tutti i livelli. Rinvio di cresime e comunioni, di corsi di preparazione al matrimonio, di catechesi degli adulti, delle attività di animazione giovanile dagli oratori ai campeggi, dei pellegrinaggi, delle iniziative di divulgazione culturale e di dibattito. È vero che le tante chiusure hanno stimolato la creatività dei gruppi associativi e dei sacerdoti e che oggi si raggiungono più persone con l'uso combinato degli incontri in presenza e di quelli per via telematica di quante non se ne raggiungessero ieri con le sole attività in presenza,

ma tutti ormai sappiamo che meno gente va nelle chiese e che la comunicazione "da remoto" coinvolge di meno le persone. Resta una sollecitazione vaga e d'opinione, poco incidente sulla vita reale.



Cresime e Comunioni si riprende ma con molte incertezze

## Molte perdite e pochi guadagni

È presto e siamo troppo confusi dalle tante novità per tentare una valutazione complessiva dei pochi acquisti e delle tante perdite. Ma ci si può provare, con prudenza, per un settore meglio monitorato dall'informazione a distanza, che è quello della Santa Sede: da esso, per similitudine, si può trarre qualche stimolo per intendere le conseguenze della pandemia sulla vita delle comunità locali.



Giardini e Musei Vaticani

## Minime le attività del Papa

Dicevo che l'emergenza Covid ha ridotto

drasticamente le attività papali, prime tra tutte le celebrazioni con il popolo, le udienze, le visite alle parrocchie, i viaggi in Italia e nel mondo.

Ha sospeso totalmente le "visite ad limina": cioè la venuta periodica dal Papa dei vescovi di tutto il mondo. Venuta programmata in modo che ogni vescovo ogni cinque anni veda "Pietro", a Roma, e possa narrargli la situazione della propria comunità.

Ha bloccato per intero le attività curiali che non possono svolgersi in teleconferenza: plenarie dei dicasteri, congressi, convegni. Ha costretto a chiudere, riaprire parzialmente e di nuovo chiudere i Musei e gli



La cupola vista dalla base

accessi alla Basilica di San Pietro, alla Cupola, agli scavi sotto la Basilica, ai Giardini, alle Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

Ha impedito – quest'anno – lo svolgimento della settimana di Esercizi residenziali di Quaresima ad Ariccia, a cui partecipavano il Papa e i dirigenti di Curia. Ha costretto a una seconda settimana santa da trincea, senza Via Crucis al Colosseo, Lavanda dei piedi, benedizione dalla Loggia.

## Uno sguardo alle finanze

Dopo questo sguardo a volo d'uccello, sarà bene guardare più da vicino i primi due effetti pandemici che ho elencato e che sono forse i più importanti, ognuno a suo modo: la riduzione degli stipendi e quella delle attività papali. La prima è importante perché tocca le persone, la seconda perché riguarda la ragione stessa dell'esistenza della Santa Sede.

La riduzione degli stipendi, annunciata lo scorso 24 marzo, è stata resa necessaria – come già dicevo – dal deficit finanziario cresciuto fortemente con la pandemia. Con entrate totali di 260.4 milioni di euro e uscite di 310.1 milioni, la previsione per il 2021 è di un deficit di 49.7 milioni. Un rosso record dovuto alla diminuzione delle tre principali entrate: biglietti dei Musei; affitti degli appartamenti e altri stabili di proprietà dell'Apsa; offerte dei fedeli, delle diocesi e delle famiglie religiose.



## Un monito per tutti

Conviene mettere sotto la lente la riduzione degli stipendi perché si tratta di una decisione che comporta indirettamente un ammaestramento anche per il mondo esterno al Vaticano e alla Santa Sede. Che cosa insegna la Chiesa, con queste misure, ai sindacati, alla società civile, agli stati? "Un futuro sostenibile economicamente richiede oggi, fra altre decisioni, di adottare anche misure riguardanti le retribuzioni del personale": inizia con queste parole il motu proprio con il quale Francesco ha deciso di tagliare proporzionalmente e a tempo indeterminato gli stipendi dei cardinali (10 per cento), dei capi dicastero e dei segretari (8 per cento), e di tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose in servizio presso la Santa Sede (3 per cento). Mentre tutti i dipendenti – compresi quelli appena menzionati – vedranno bloccato lo scatto di anzianità fino al 2023, eccetto

i dipendenti laici dal primo al terzo livello (cioè quelli che guadagnano di meno).

## Austerità di un Pontificato

La decisione del Papa è ispirata ai principi dell'austerità e della proporzionalità del sacrificio richiesto.

Quanto all'austerità la misura ha un precedente che risale all'inizio di questo Pontificato e riguarda la tradizionale gratifica ai dipendenti per l'elezione del nuovo Papa: nel 2005, per l'elezione di Benedetto XVI, era stata di 1.500 euro a testa. Francesco non la fece dare [la notizia si ebbe il 18 aprile 2013] "stante la difficile situazione economica generale" e per non "gravare i bilanci degli enti vaticani di una considerevole spesa straordinaria non prevista". Si tratta di un precedente specifico, rispetto alla decisione di oggi, perché già allora il bilancio vaticano era in rosso, anche se non così profondo.

## Sacrifici ma equi

Gli insegnamenti della riduzione attuale sono tre: che in emergenza e per evitare licenziamenti si possono toccare i diritti acquisiti; che i tagli sono stati disposti con il criterio di chiedere di più a chi più riceve; che tagli e blocco degli scatti non sono stati applicati ai dipendenti laici dei tre livelli più bassi. Ai dipendenti ecclesiastici e religiosi sì, perché hanno assunto un impegno di povertà, hanno alle spalle una comunità, non hanno famiglia.



## Rinunce pesanti per Francesco

Il sentimento di Francesco – ormai ci è chiaro – è stato messo a una dura prova dalla pandemia. Abbiamo parlato di riduzione delle attività papali, che è un'espressione neutra, ma con essa si intende anche il distacco dai fedeli, per Francesco doloroso e da lui più volte lamentato.

A Bergoglio, Papa delle periferie, è pesata la rinuncia ai viaggi e – in generale – alle uscite dal Vaticano. Rinuncia che dura da più di un anno, con le uniche eccezioni dell'andata ad Assisi, lo scorso 3 ottobre, per la firma dell'enciclica "Fratelli tutti"; e – soprattutto – del viaggio in Iraq del 5-8 marzo. Per ora l'unico viaggio in preparazione è quello che dovrebbe portarlo il prossimo settembre in Ungheria per il Congresso Eucaristico Internazionale, sempre che la pandemia permetta di tenerlo.



## La voglia di tornare a vivere...

Tornando l'8 marzo dall'Iraq Francesco, nel colloquio con i giornalisti in aereo, si è così sfogato sulla perdita del contatto con i fedeli: "Dopo questi mesi di prigione, davvero mi sentivo un po' imprigionato, questo viaggio è stato per me rivivere. Rivivere perché è toccare la Chiesa, toccare il santo popolo di Dio, toccare tutti i popoli".

In quella stessa occasione, Bergoglio ha parlato con tristezza delle catechesi del mercoledì che ora è costretto a tenere senza fedeli, dalla Biblioteca Privata: "Mi sento diverso quando sono lontano dalla gente. Vorrei ricominciare le udienze generali al più presto. Speriamo che ci siano le condizioni".



Speriamo che il Papa e tutti noi si possa al più presto tornare al libero, vitale, caloroso rapporto tra pastori e popolo di Dio che è uno dei doni più belli che si godono nella Chiesa. ■

# IL POVERO DEL SIGNORE UN POPOLO DI POVERI

di P. Francesco Gonella (CM)<sup>1</sup>

**L**a lunga schiera dei Santi della Carità ci colpisce per la testimonianza di amore e di attenzione al povero. Ma chi sono il povero e il ricco? La Parola di Dio ci aiuta a considerare la condivisione come via alla giustizia e alla pace, così da vivere tutti nel benessere.



Papa Francesco condivide il pranzo con i poveri

Due brevi passi profetici ci aiutano a delineare l'affascinante figura biblica del **"povero del Signore"**. Il primo è di Sofonia, profeta minore vissuto nel 640-609 a. C.: *"Io lascerò in te un popolo umile e povero, cercherà rifugio nel nome del Signore, non commetterà più l'iniquità e non dirà più menzogne"* (3,12-13). Con queste poche parole il profeta traccia la visione del futuro popolo messianico che egli sogna: **un popolo di poveri**. Il secondo passo è di Isaia (post esilio): *"Verso chi volgerò lo sguardo? Verso il povero che ha spirito contrito e che trema alla mia parola"* (66,2).

Inseguendo lungo tutta la Bibbia il tema del povero del Signore – cioè del povero che appartiene a Dio, che confida in Dio e che Dio difende – ci si convince subito di due cose: la prima è che il tema nasce, si sviluppa e quindi è da leggere dentro il più ampio quadro della ricchezza e delle povertà o, meglio, dei ricchi e dei poveri. E la seconda cosa è che la figura del "povero

di Jahvè", già ben delineata nel Primo Testamento, si configura con ancor più precisione nel Nuovo: **il povero del Signore è Gesù**. Scrive l'apostolo Paolo "Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9). Da Lui e solo da Lui si può in seguito discendere alla Chiesa e al cristiano.

Israele ha conosciuto la disuguaglianza sociale dopo il suo insediamento in Palestina e la disuguaglianza divenne ancor più sfacciata nel dopo esilio. Per documentarsi sulle difficoltà sociali basta leggere il capitolo 5 di Neemia. Di fronte a questa situazione la legislazione di Israele tentò in diversi modi di trovare qualche rimedio: l'esempio più noto è l'istituto del giubileo, con il riscatto delle persone e delle proprietà (Lv 25). Ma non è la situazione storica che ci interessa direttamente, bensì la riflessione teologica che in essa si è sviluppata perché ci aiuta a guardare la nostra realtà.



Bambino raccoglitore in discarica

Lottica in cui la meditazione anticotestamentaria considera la ricchezza è religiosa e si sviluppa in tre direzioni:



Ricco che si affanna ad accumulare

**1) In rapporto al ricco** che si affanna per accumulare. Qui il discorso è di vanità (Qoelet): l'uomo si affatica per accumulare, ma poi non trova nei beni accumulati né sicurezza né gioia.

**2) In rapporto agli altri** uomini, specialmente i poveri. Qui il discorso è di ingiustizia e di oppressione: per accumulare il ricco non esita a compiere ingiustizie.

**3) Infine in rapporto a Dio.** Qui il discorso cade sul pericolo di idolatria (Is 2,6-22): l'uomo che possiede molti beni confida in essi e dimentica Dio, ne può fare a meno. Nel nostro mondo occidentale, ricco e arrogante, ci meravigliamo ancora che le chiese sono sempre più vuote, che non ci sono più i valori cristiani, che non ci sono vocazioni alla...vita cristiana!

Nonostante questa lucida analisi dei **pericoli della ricchezza**, il giudizio che il Primo Testamento ne dà non è di pura condanna. C'è infatti ricchezza e ricchezza. C'è una ricchezza da cercare, benedizione di Dio, dove per ricchezza si intende il benessere, la prosperità e la sicurezza (...fossimo tutti ricchi!); e c'è una ricchezza da combattere, intesa come la ricchezza che rende arroganti, accumulatori ingiusti e oppressori. Per la Bibbia il ricco da condannare senza attenuanti è chi accumula, dimentica Dio e opprime.

Parallelamente c'è **una povertà da cercare** ed è sobrietà, dipendenza da Dio, senso creaturale. E **una povertà da fuggire**, come la miseria, la schiavitù e l'emarginazione: contro la povertà da fuggire ha senso l'azione caritativa, sociale e politica delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli.

Alla radice di questo articolato giudizio biblico c'è la fede nel

Dio Signore della storia e della creazione. È una intuizione assai ricca di conseguenze. I nostri santi Vincenzo e Federico, santi della Carità, hanno vissuto nella fede del Dio rivelato da Gesù Cristo, non dimentichiamolo mai!

La fede nel Dio creatore porta a concludere che tutte le creature sono buone: non è pensabile quindi un discorso biblico sul disprezzo della ricchezza in quanto legata alla materialità dell'uomo. Nessuna visione dualistica nella spiritualità biblica. Al contrario, le cose sono dono di Dio, da godere, ma da godere **insieme**.



Jacopo e Leandro dal Ponte - Lazzaro alla mensa del ricco Epulone

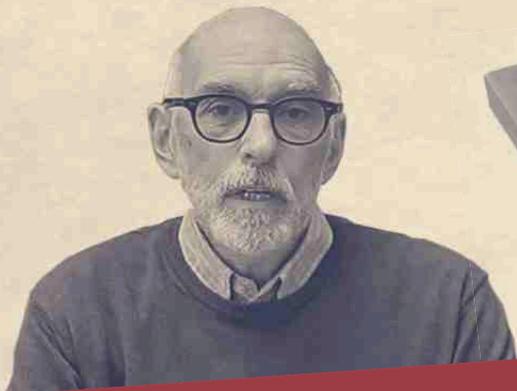
In questa affermazione ultima sono racchiusi i tratti principali della **spiritualità del povero del Signore**:

- 1) un senso profondo del dono (*tutte le cose provengono da Dio*);
- 2) un'accoglienza verso questo mondo e i suoi beni (*i doni di Dio sono da accogliere e godere*);
- 3) una generosa apertura al prossimo (*i doni di Dio sono da godere insieme*).

Mi auguro di orientare, con questa riflessione, la nostra carità: noi non siamo più bravi degli altri, semplicemente crediamo nella bellezza della gratuità e della condivisione. E come ho già detto: "ah, se fossimo tutti...ricchi!". ■



Louis Le Nain - Famiglia di contadini



## Il messaggio sociale e politico di Ozanam è ancora attuale?

Una conversazione sugli scritti sociali e politici del beato, raccolti nel libro *La Più Alta Forma di Carità*, a cura di Maurizio Ceste

Per guardare l'intero seminario: [www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)

Comparando il modo di essere della San Vincenzo oggi e il modo in cui è sorta ai tempi di Ozanam, mi pare che ci sono alcune consonanze ed alcuni interrogativi aperti. La consonanza è il fatto che qualcuno decida nel proprio territorio di prendere in mano ciò che gli è più prossimo, più accessibile, con quella immediatezza interpersonale che è la carità.

Ma c'è un'altra cosa che mi desta un interrogativo. Ozanam, nel suo agire, guardava anche a quello che oggi potremmo chiamare il "mondo politico", nel senso profondo che è quello della Polis. Ritengo allora che lo slancio propositivo e utopico che avevano le Conferenze di San Vincenzo ai tempi di Ozanam è oggi largamente ignoto e questo, secondo me, deve essere ripreso. Se uno vuole richiamarsi a Ozanam, deve avere il cuore all'intimità della fede e la larghezza del cuore alla globalità.



**Ermis Segatti**



**Luigi Accattoli**

Ozanam invita a distinguere i promotori della rivolta parigina del 1848 dalla moltitudine degli smarriti, che nella rivolta sono stati coinvolti. Gli smarriti per Ozanam sono i vinti e i traditi, gli sperduti, le vittime indifese che sono sempre in maggioranza nelle tragedie umane. Colpevoli e smarriti tra loro confusi... li vediamo nelle carrette del mare: chi è lo scafista e chi è il migrante? Li troviamo nelle cosche mafiose, nello spaccio della droga, nell'assalto a Capitol Hill...





**Renato Lima de Oliveira**



Ci sono alcune domande che i confratelli della San Vincenzo ponevano a Ozanam e che ancora oggi provocano le nostre riflessioni più critiche: “A cosa serve alleviare la miseria senza eliminarne le cause? Come rigenerare il mondo e sradicare il male?” Rispondeva Ozanam: “è troppo poco limitarsi ad allevare le pene dell’indigente, bisogna por mano alla radice del male e attraverso sagge riforme ridurre le cause della miseria pubblica”... Davvero, la proclamazione della giustizia sociale è molto chiara in Ozanam, una vera anticipazione della dottrina sociale della Chiesa.

Bisogna riscoprire la forza profetica del messaggio di Ozanam. Lui stesso riscoprì questa forza profetica quando, in un frangente sociale particolarmente difficile, affermò che si doveva passare ai barbari, perché la Chiesa non poteva accontentarsi di qualche gesto, doveva preoccuparsi di stare accanto a un popolo emergente. Ozanam vide il popolo emergente dei poveri che occupava in maniera drammatica la società, un popolo che doveva trovare il proprio posto di dignità all’interno della società contemporanea.



**Mons. Vincenzo Paglia**



**Stefano Zamagni**

Il Pensiero di Ozanam è tornato oggi più attuale che mai, perché anticipa, con grande preveggenza, il discorso sul populismo, che oggi è di moda, ma molti dimenticano che già nel 1848 aveva indicato i rischi che ne sarebbero derivati. Inoltre, la sua idea fondamentale, cioè quella di far progredire assieme libertà, uguaglianza e fraternità è stata recentemente avvalorata da papa Francesco nella “Fratelli tutti” ...



# MA ANCORA PARLARE DI POLITICA?

di Maurizio Ceste

**A**bbiamo iniziato con il sussidio formativo dell'aprile 2019: "Azione e contemplazione. Nella carità il senso della relazione umana e l'etica della politica", poi nel novembre 2019, con la pubblicazione del volume degli scritti sociali e politici di Ozanam, quindi con il seminario del 9 settembre 2020: "Federico Ozanam apostolo dei tempi moderni". E quest'anno, il 23 aprile, con il nuovo appuntamento, su piattaforma YouTube, "Il messaggio sociale e politico di Ozanam è ancora attuale, oggi?".

Ma perché tutto questo interesse per la politica?

Per rispondere alla domanda, vorrei scomodare un grande vincenziano, Giorgio la Pira, che affermava: «Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No l'impegno politico cioè l'impegno alla costruzione cristianamente ispirata della società è un impegno che deve poter coinvolgere verso di sé gli sforzi di una vita, tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia, di carità».

Di fronte a queste parole, riprendo l'interrogativo di don Segatti in conclusione dell'incontro del 23 aprile: «Ozanam, nel suo agire, guardava anche a quello che oggi potremmo chiamare il "mondo politico", nel senso profondo che è quello della Polis. Ritengo allora che lo slancio propositivo e utopico che avevano le Conferenze di San Vincenzo ai tempi di Ozanam è oggi largamente ignoto e questo, secondo me, deve essere ripreso». Come dire: la nascita delle Conferenze di San Vincenzo è stata qualcosa di rivoluzionario, di profetico: degli studenti, dei cittadini hanno deciso di stare dalla parte dei più deboli, dei poveri, sfidando i benpensanti, le divisioni di classe ben marcate, il disinteresse dello Stato, lo sfruttamento da parte della nascente industria, l'indifferenza di gran parte del clero. Un vero e proprio atto politico. E oggi noi, vincenziani del XXI secolo, abbiamo davvero dimenticato questo "slancio propositivo" che ben aveva contraddistinto i nostri confratelli di metà Ottocento?

E se questi richiami alla politica avevano allora qualcosa di rivoluzionario, di "troppo avanti", oggi, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e del

Concilio Vaticano II, non dovrebbero rappresentare quasi la normalità? Tanto più che ancora nel 1988, Giovanni Paolo II, nella *Esortazione Christifideles laici*, affermava: «Il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale... Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà, tanto più, manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo».

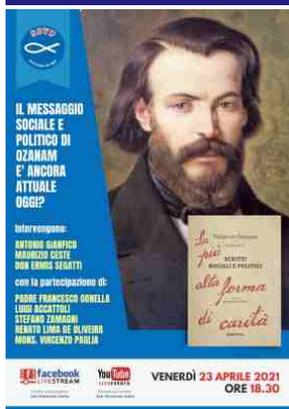
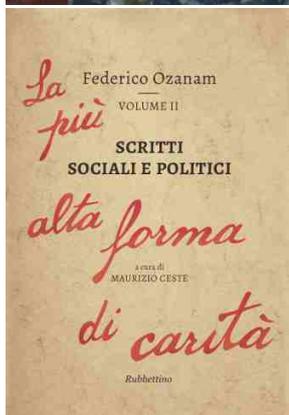
E allora, ritornando alla provocazione di don Segatti, quando sostiene che lo slancio propositivo e utopico che avevano le Conferenze di San Vincenzo ai tempi di Ozanam è oggi largamente ignoto, cosa rispondiamo?

Per prima cosa che la consapevolezza, tra le consorelle e i confratelli, che ogni nostra posizione o azione pubblica a favore dei poveri non sia solo un atto di carità ma di giustizia, pare ormai abbastanza condivisa, anche se spesso a livello piuttosto teorico.

In secondo luogo che la Federazione nazionale, con i richiami di questi testi e questi seminari, si propone di offrire ai soci alcuni strumenti di ispirazione e di riflessione per una maggiore consapevolezza che i nostri quotidiani atti di carità, valorizzati attraverso la testimonianza, la denuncia e l'impegno nella società, assumono valenze diverse, dimostrando che la nostra "scelta dei poveri" non è limitata ad una scelta personale, ma diventa responsabilità sociale e quindi scelta politica.

Un esempio per tutti. Certamente una particolare attenzione al mondo carcerario, con i nostri volontari e con le varie edizioni del Premio Castelli per detenuti, è testimonianza politica. Mantenere viva l'attenzione sull'uomo, ancorché in carcere, contro coloro che vorrebbero "mettere in galera il delinquente e buttare via la chiave".

Ed il corso per volontari carcerari, organizzato dal Settore carcere e dal Coordinamento della Liguria, conclusosi nel febbraio, è un vero atto politico. Una risposta al sempre crescente giustizialismo, proponendo la strada della giustizia riparativa, in ottemperanza al dettato della Costituzione. ■



# PIER GIORGIO FRASSATI, LA POLITICA E NOI

Qualche suggestione per l'oggi  
e per il domani

di Roberto Falciola<sup>1</sup>



Pier Giorgio Frassati



Roberto Falciola

Com'è noto, nell'arco dei numerosi campi in cui si è espressa la vita cristiana di Pier Giorgio Frassati c'è anche quello dell'impegno sociale e politico: non è stato un politico significativo ma un uomo che si è schierato politicamente. E siccome Pier Giorgio appare come una persona pienamente integrata, in cui le tante cose vissute sono legate reciprocamente, ci rendiamo conto che la

fedele è la realtà unificante della sua vita, in cui l'amore per Dio, di Dio, in Dio, con Dio penetra tutto e illumina tutto. Per questo, guardare con più attenzione a come lui si sia espresso nelle dimensioni del sociale e del politico ci può offrire delle suggestioni per valutare il nostro modo di stare nel mondo, come uno degli aspetti naturali e propri della nostra vita cristiana. Il tema infatti non è chiedersi cosa farebbe Pier Giorgio oggi. Utile e fecondo è invece chiedersi dove la sua vita riesce a far risuonare le corde anche del nostro cuore e della nostra intelligenza e a illuminare in qualche modo il nostro modo di relazionarci alla realtà.

Quali indicazioni possiamo trarre dal suo esempio per il nostro impegno di oggi? Credo siano almeno sei.

**Essere persone di sintesi.** L'unione dell'attività sociale e di quella politica nella vita di Pier Giorgio suggerisce che l'impegno sociale (potremmo dire la carità, il volontariato, l'accoglienza...) da solo non basta, perché non è sufficiente intervenire sulle persone in sofferenza senza contemporaneamente intervenire sulle cause (impegno politico). Ma anche che l'impegno politico (inteso come operazione sulle strutture che reggono la vita economica, sociale, politica, istituzionale del Paese) per la coscienza cristiana non è sufficiente, perché ad essa non interessa tanto l'uomo astratto sofferente, quello che emerge dalle statistiche sul disagio, ma l'uomo concreto che oggi soffre e che in questo momento chiede al fratello l'intervento. Ecco allora la sintesi mirabile in Pier Giorgio, che è anzitutto un

cristiano di una carità incessante pagata di persona.

**Radice spirituale.** Per impegnarsi politicamente e socialmente è necessaria una forte radice spirituale. La radicalità di Pier Giorgio segue esattamente il dettame evangelico della vite e i tralci. Non potremo essere politici senza essere radicati nella vite.

**Radice ideale.** Per impegnarsi politicamente e socialmente è necessaria una forte radice ideale (attenzione: ideale, *non ideologica*), avere cioè le idee chiare sul tipo di società che si vorrebbe realizzare e quindi sui cambiamenti da mettere in programma. La radice segna l'obiettivo, l'obiettivo segna sia la vita quotidiana che la prassi politica.

**Respirare politicamente (essere laici seri).** Fa parte del nostro stare nel mondo da cristiani essere al corrente di quel che succede, vedere i legami tra i fatti e le loro cause. Pier Giorgio, figlio del direttore della «Stampa», sapeva le cose in tempo reale ed era nel suo tempo un privilegiato; ora quelle condizioni sono nostre. Occorre che ne approfittiamo, consapevoli che si tratta di una parte integrante della nostra vocazione.

**Schierarsi.** Certo, si può sempre decidere di stare da parte. Ma Pier Giorgio ci insegna che abbiamo il compito di schierarci, non per forza dalla parte di una formazione politica ma dalla parte di un'idea: occorre, come lui ha fatto, individuare nell'ispirazione della fede quale sia l'idea per cui lottare.

**Vivere il conflitto.** Pier Giorgio non temeva il conflitto, ma ha sempre esercitato l'arte del conflitto che diventa dialogo, perché parte da una posizione di rispetto dell'altro, percepito come un fratello anche se con un'idea diversa. Ed è rispetto dell'altro anche non sminuire la sua condizione di avversario. Credo che se questi sei punti fossero assunti seriamente dai credenti delle nostre comunità ecclesiali molto potrebbe cambiare in meglio, nel nostro Paese, e più velocemente di quanto potremmo pensare. ■

<sup>1</sup> Vicepostulatore della causa di canonizzazione del beato Pier Giorgio Frassati; presidente dell'Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati di Torino.

# IL SANTO PADRE, LA PANDEMIA E I VACCINI

di Renato Lima de Oliveira<sup>1</sup>

Ogni giorno ammiro sempre più Papa Francesco. I suoi scritti, come le predicazioni e i discorsi durante i suoi viaggi missionari, sono un vero incoraggiamento per tutti noi, cristiani e vincenziani. La sua presenza sui social media è anche un altro esempio di come è oggi possibile evangelizzare il mondo, soprattutto i giovani.

E la pandemia? Quando è iniziata la crisi sanitaria nel marzo 2020, il Sommo Pontefice ha esortato ad avere speranza nel Signore, invitando l'umanità a non avere paura e a non farsi prendere dal panico: "Perché avete tanta paura? Non avete ancora fede?" (Marco 4, 40). Chi non ricorda il Papa che prega, da solo, la Pasqua del Signore nella piazza San Pietro vuota, l'anno scorso? Un'immagine impressionante che ci insegna molto sulla resilienza, la fede e la speranza.

Nel Messaggio di Natale 2020, Francesco ha definito i vaccini "luci di speranza" e ha fatto un appello etico: "Chiedo a tutti, governi, imprese, organizzazioni internazionali, di promuovere la cooperazione piuttosto che la concorrenza e di cercare una soluzione per tutti: vaccini per tutti, soprattutto per i più vulnerabili e bisognosi in ogni regione del pianeta. Prima di tutto: i più vulnerabili e bisognosi".

Sappiamo tutti che oggi i Paesi ricchi, avendo migliori condizioni economiche, sono più avanti nella campagna vaccinale, mentre i Paesi poveri restano indietro. Dei 210 Paesi del mondo, solo 50 si stanno vaccinando. Per combattere l'egoismo il Papa ha chiesto la cooperazione internazionale, proprio come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) che si è espressa contro una probabile "apartheid dei vaccini" destinata ad accrescere la disuguaglianza tra nazioni ricche e povere. A cosa serve che un Paese raggiunga l'immunità di gregge, se il Paese vicino non ce l'ha ancora?

Francesco ha pronunciato numerose catechesi in questo periodo drammatico per l'umanità, parlando della solitudine di coloro che sono morti senza il conforto delle loro famiglie. "Il



dolore di coloro che se ne sono andati senza dire addio diventa una ferita nel cuore di coloro che rimangono. Ringrazio tutti gli operatori sanitari che, nonostante la straordinaria fatica, si piegano con pazienza e gentilezza d'animo per supplire alla forzata assenza dei familiari", ha commentato il Papa.

Parlando delle conseguenze future, il Papa ha detto che quanto sta accadendo servirà a "ricordare agli uomini e alle donne, una volta per tutte, che l'umanità è una sola comunità". Ed ha anche chiarito quanto sia importante - e decisiva - la fraternità universale: "Abbiamo bisogno di costruire una vera fraternità tra di noi, per ricordare questa difficile esperienza che abbiamo vissuto. E andare avanti con la speranza, che non delude mai. Queste saranno le parole chiave per ricominciare: radici, memoria, fraternità e speranza", ha sottolineato Francesco.

Nella scorsa Domenica delle Palme il Papa è stato schietto: "Il diavolo sta approfittando della pandemia per seminare sfiducia, disperazione e discordia". Ha anche menzionato le conseguenze disastrose della crisi sanitaria per l'umanità, come la fame, la disoccupazione, gli interessi economici dietro la "guerra dei vaccini", così come la sofferenza fisica, psicologica e spirituale. E ha colto

l'occasione per annunciare che il Vaticano ha donato vaccini per i poveri senza tetto che vivono per le strade di Roma - un bellissimo esempio di solidarietà!

Guardando al messaggio e all'esempio di Papa Francesco, anche noi, del Consiglio Generale Internazionale della Società di San Vincenzo de Paoli, vogliamo esprimere le nostre condoglianze a tutti coloro che hanno perso i loro cari a causa della pandemia, e che Dio benedica il mondo intero, portando salute al corpo (e alla mente) e conforto ai cuori. La pace in Cristo è la nostra vera speranza: "Non abbiate paura!". (Matteo 14, 27). **Supereremo questa pandemia insieme, con carità ed empatia! Vincenziani, tenete duro!** ■

Renato Lima de Oliveira



Storie di riconciliazione

# LA MEDIAZIONE PENALE NELLA GIUSTIZIA MINORILE



di Giulia Bandiera



Gemma Tuccillo



Gianluca Guida



Isabella Mastropasqua



Don Ettore Cannavera



Claudia Francardi



Irene Sisi

Il 30 Aprile si è svolto online l'atteso seminario sul tema "La mediazione penale nella giustizia minorile" organizzato dal Settore Carcere e Devianza della Federazione Nazionale. La nostra è stata una scelta precisa. Non potevamo in questo periodo di pandemia ignorare la vulnerabilità sociale ed individuale dei minori. I giovani sono stati particolarmente colpiti, nelle loro già fragili certezze. Si sono evidenziate crisi genitoriali, aggressività sia in famiglia che nelle piazze, aumento di disturbi psichici, di disordine alimentare, con una dipendenza digitale senza precedenti. La scuola, strumento fondamentale di formazione ed aggregazione, è mancata soprattutto per tutti quei giovani già ai limiti delle regole, ai margini di una società sempre più divisiva e ingiusta.

Una serata con 130 partecipanti e molti ospiti illustri. Si sono alternati come relatori Gemma Tuccillo, Capo Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità, Isabella Mastropasqua, Responsabile Giustizia ripartiva Ministero Giustizia, Gianluca Guida, Direttore Istituto penale minorile di Nisida, Don Ettore Cannavera, fondatore della Comunità La Collina. La testimonianza di Claudia Francardi e Irene Sisi ha reso il seminario indimenticabile, emozionando tutti i presenti. Cosa porta i giovani a delinquere, a sfidare le regole della Società, a provocare dolore irreparabile alle vittime? Si è parlato di disagio economico, culturale, sociale, di perdita di affetti fondamentali, di influenze di gruppi di amici sbagliati, dei condizionamenti della cultura del consumo e dell'apparire a tutti i costi...

Davanti a noi scorrono le immagini dei ragazzi ristretti di Nisida, cui è stato negato il diritto al bello, colpevoli di delitti anche gravi, come i giovani della Comunità La Collina di Serdiana, dove Don Ettore li accompagna verso la comprensione delle regole,

tra la natura, il lavoro nei campi e percorsi di reinserimento, in un "carcere alternativo, giusto".

Ma è la testimonianza di Claudia e Irene a far comprendere, a tutti noi presenti, quanto la forza dell'incontro possa cambiare il destino di chi ha commesso un reato, anche il peggiore, e di chi l'ha subito, in questo caso la vedova della vittima. La tragedia di Pitigliano (GR) ricorda quanto orrore, dolore e disperazione possa derivare da atti violenti di giovani offuscati da alcol e droga. Claudia è la vedova del carabiniere Antonio Santarelli ucciso dopo un rave party e Irene è la madre dell'omicida Matteo Gorelli. Insieme hanno fondato l'Associazione AmiCainoAbele, per sensibilizzare nelle scuole e nella comunità all'importanza della riconciliazione. Verità, responsabilità, compassione sono le tre parole che risuonano durante la loro toccante testimonianza. La giustizia ripartiva può avere successo solo se l'autore di un reato riconosce le sue responsabilità, comprende sino in fondo il dolore provocato e se la vittima è disposta a seguire un percorso di elaborazione del danno subito, trasformando l'odio in compassione. Percorsi difficili, che nel caso di Claudia, Irene e Matteo si sono conclusi col perdono della vedova della vittima e la rinascita morale dell'omicida.

Oggi Claudia continua a condannare quanto è successo a suo marito, ma grazie anche alla madre di Matteo ha trasformato il proprio orrore e dolore in amore e perdono. La certezza della pena non cambia, ma l'art. 27 della Costituzione "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" acquista il suo massimo significato e fine quando attraverso la mediazione penale la giustizia riparativa dà spazio, senza alcuna finalità strumentale, né sconti di pena, a percorsi di riparazione del danno. Così, a fine detenzione, è possibile reinserire nella società persone consapevoli e capaci di comportamenti conformi alle leggi; d'altra parte si suscita attenzione nei confronti della vittima del reato che va oltre il clamore del processo, ma tenta di curare il dolore, la solitudine, lo smarrimento trasformandoli in occasioni di riconciliazione.

"Il perdono mi ha fatto rinascere" ripete più volte in questa serata Claudia Francardi. L'incontro realizza "storie possibili", come quelle di Claudia e Matteo, dei giovani di Nisida e di Serdiana attraverso percorsi di rinascita e speranza verso un futuro migliore. ■

# AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

**Dall'Argentina un progetto per i ragazzi delle periferie di Buenos Aires: corsi di gastronomia, pasticceria e panificazione**

di Andrea Frison



Uno slogan della San Vincenzo Italiana recita "Dare una mano colora la vita" e il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo ha nel suo dna il servizio ai poveri, rivolto soprattutto a quanti abitano in paesi lontani, in altri continenti. Le notizie che giungono da varie parti del pianeta raccontano di storie di emarginazione, miseria, violenza di fronte alle quali non possiamo rimanere indifferenti. Ci sono però anche segni di speranza, piccoli miracoli che fanno intravedere uno spiraglio di cambiamento, un futuro migliore, a colori!

In questi anni abbiamo maturato la consapevolezza che sono molto importanti le collaborazioni, le sinergie tra le diverse realtà presenti nel territorio che operano a favore delle persone vulnerabili, soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani, perché sono alla base di un "progetto comune di inclusione" inserito nel contesto sociale, che conosce le reali necessità.

In Argentina, alla periferia di Buenos Aires, la San Vincenzo Italiana è presente da molti anni con il progetto "adozioni a distanza" e grazie ai numerosi benefattori "dà una mano" alle missioni dei Padri di San Gaetano e alla loro associazione locale "El Telar"

che si occupa di servizi socio educativi che partono dai bambini fino agli adolescenti e ai giovani-adulti.

L'associazione è nata su iniziativa della congregazione religiosa italiana, la "Pia Società di San Gaetano", fondata a Vicenza nel secondo dopoguerra dal venerabile don Ottorino Zanon, che individuò proprio nella formazione al lavoro lo strumento per dare futuro ai tanti ragazzi poveri e orfani della periferia vicentina. Un'intuizione (non l'unica) che la congregazione ha "esportato" in diversi Paesi del mondo a partire dagli anni '60, da quando cioè i Padri di San Gaetano hanno avviato alcune esperienze missionarie in Africa e in Sudamerica.

Sono queste due realtà, l'associazione "El Telar" e la Pia Società di San Gaetano, ad essere in contatto con il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo della San Vincenzo Italiana che

sostiene le adozioni a distanza dei bambini della scuola materna e dei ragazzi del doposcuola gestiti dall'associazione.

Nei quartieri della periferia di Buenos Aires il degrado è ovunque ed è urgente attuare progetti di inclusione per bambini, adolescenti, giovani e giovani-adulti che vivono in situazioni di povertà socio-educativa e che, soprattutto i più piccoli, mostrano segni di apatia, di mancanza di speranza nel futuro. L'associazione "El Telar", grazie all'aiuto della San Vincenzo Italiana, mette a disposizione dei ragazzi e giovani del contesto sociale di Don Torquato una competenza maturata in lunghi anni di servizio. L'associazione è composta da un gruppo di laici che, sensibili alla realtà sociale in cui abitano, lavorano dal 1989 nei quartieri di Baires e Bancalari promuovendo iniziati-

ve e progetti di inclusione rivolti a ragazzi, adolescenti, giovani e giovani adulti, con un'attenzione di partenza in favore dei più poveri, in sintonia con il carisma vincenziano. "La nostra missione è promuovere l'inclusione, la partecipazione comunitaria - spiegano alcuni referenti del gruppo -, e per compierla, abbiamo dato origine, sostenuti anche dalla San Vincenzo Italiana, a diversi spazi educativi, tra i

quali il Centro di formazione professionale Nostra Signora della Valle. In questo nostro contesto, dove cresce la marginalità sociale, ci sembra essenziale generare condizioni per utilizzare il tempo libero in modo creativo e produttivo e, allo stesso tempo, offrire formazione ai nostri giovani".

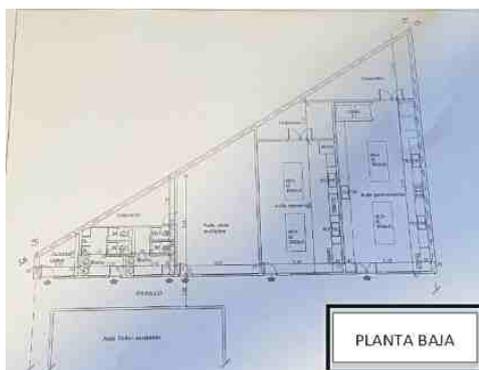
A Don Torquato, municipalità del dipartimento del Tigre, a nord di Buenos Aires, e parte della sterminata area metropolitana della capitale dell'Argentina, nel quartiere di Bancalari, da qualche anno è stato avviato un laboratorio di gastronomia, pasticceria e panificazione allo scopo di insegnare un mestiere e avviare al lavoro i tanti ragazzi adolescenti che vivono in condizioni di marginalità e povertà nella grande periferia di Buenos Aires.



Qui e sopra, laboratorio di pasticceria a Bancalari

In queste zone degradate, le ricadute positive del laboratorio avviato dall'associazione "El Telar" e dalla Società di San Gaetano sono molto significative. I giovani che partecipano ai corsi di gastronomia e panificazione sono facilitati nel trovare uno sbocco lavorativo con capacità professionali dello stesso livello di altri istituti privati, consentendo l'entrata nel mondo del lavoro in condizioni dignitose e vantaggiose. Alcuni studenti che hanno terminato il percorso formativo del laboratorio hanno inoltre avviato piccole esperienze di lavoro in proprio, contribuendo così al sostentamento familiare.

Non solo. "Dalla verifica periodica che realizziamo sull'impatto dei nostri corsi sugli allievi e sulle allieve - spiegano i responsabili - abbiamo constatato che insegnando e realizzando le diverse ricette abbiamo integrato la conoscenza sui temi della salute, della nutrizione e dell'igiene: cose che rendono più integrale l'apprendimento, permettendo di puntare allo sviluppo e alla formazione di capacità di autogestione e di piccola impresa".



Il progetto del nuovo laboratorio

Ora i Padri di San Gaetano si trovano di fronte alla necessità di realizzare nuovi spazi che possano continuare ad ospitare i corsi. Da sei anni, ovvero da quando è partito il progetto, il laboratorio si trova in una struttura che presentava fin da subito diverse criticità nonostante la buona volontà e i tentativi di riparazione, dimostratisi insufficienti. I problemi riguardano infiltrazioni d'acqua, scarichi malfunzionanti e insanabili, pareti con intonaci deteriorati e spazi ormai

insufficienti per ospitare adeguatamente le attività. "Per questo - spiegano i responsabili - ci siamo proposti di demolire il vecchio edificio e di costruire un nuovo laboratorio in uno spazio di nostra proprietà dove abbiamo messo in programma la costruzione di altri laboratori".

A rendere ancora più difficile la realizzazione della struttura è subentrato questo tempo di pandemia che non ha risparmiato l'Argentina e le periferie di Buenos Aires.

In questo anno difficile però molte iniziative formative hanno potuto proseguire in presenza riprogrammando tutto e organizzando i ragazzi in "burbajas" (bolle), piccoli gruppi che in caso di contagio possono facilmente essere messi in quarantena senza compromettere le attività formative.

"Noi guardiamo sempre avanti e sempre pieni di speranza - raccontano due educatrici dei bambini più piccoli -. Faremo tutto il necessario per arrivare ad avere una presenza sicura e recuperare i programmi di studio rafforzando la struttura pedagogica del nostro percorso".

"Questo periodo sta dando il peggio di sé, ma in compenso noi stiamo dando il meglio - commentano i referenti in servizio a Bancalari -. La forza inesauribile nel riorganizzarsi velocemente e trovare strade alternative per stare assieme ai ragazzi ci stupisce ogni giorno, non ci "fermiamo un attimo".

"Sogniamo di poter costruire il nuovo laboratorio, nonostante la pandemia, perché è di importanza vitale per i giovani del quartiere e speriamo davvero che la solidarietà diventi lievito anche per tutta la comunità".

È questo un impegno che va incoraggiato e sostenuto per dare futuro ai ragazzi e ai giovani delle periferie di Buenos Aires; siamo consapevoli che è possibile aiutare, che è possibile "dare una mano e colorare la vita". ■



Particolari della fatiscente struttura da demolire per fare spazio al nuovo laboratorio

# NON ESSERE INDIFFERENTE: SPARGI UMANITÀ

Il messaggio degli studenti di Napoli del progetto Scuola Volontariato



**A**nche quest'anno nelle scuole di Napoli e provincia il Centro Servizi al Volontariato ha promosso il progetto Scuola e Volontariato. Il Centro Ozanam di Sant'Antimo ancora una volta ha avuto l'opportunità di mettersi in gioco incontrando gli studenti. I nostri volontari sono testimoni di una bella e costruttiva esperienza di fronte alle domande, a volte anche provocatorie, dei ragazzi. A causa della pandemia si è svolto tutto a distanza e con un po' di difficoltà, ma il CSV, i volontari e soprattutto i giovani studenti non si sono lasciati scoraggiare. Con entusiasmo si sono scambiati emozioni, riflessioni, hanno interagito tra loro cercando di valorizzare

questo tempo vissuto insieme. I giovani hanno voglia di conoscere, e noi volontari abbiamo il compito e l'interesse di andare loro incontro mettendoli in contatto con l'universo Volontariato. Se qualcuno ci domandasse se gli oltre dieci anni di impegno con i giovani nelle scuole sono stati vantaggiosi per il Centro Ozanam, e quanti di quei molti giovani sono diventati volontari attivi con noi, risponderemmo che sì, ne è valsa la pena, anche se sono soltanto cinque o sei. Perché il successo sta nell'aver contribuito a gettare le basi del volontariato futuro. Lo testimonia il racconto di Alessia, Manuel e Vincenzo che segue.

## C'è maggior gioia nel dare, che nel ricevere!

**F**in da piccoli ci insegnano superficialmente cos'è il bene e il male, dimenticando di spiegare le tante sfumature che la suddivisione possiede. Questo modo di fare, una volta interiorizzato da adulti, si estende alle tante attività egoistiche o solidali. C'è perciò bisogno di precisione, perché ognuno di noi inizialmente, senza volerlo, si ritrova con gli occhi chiusi o semi-

chiusi: come me all'inizio del corso sul volontariato. Avevo un'idea stereotipata e relegata solo ai tanti spot sociali messi in rete o trasmessi in televisione, ma tale concezione si venne a rompere sin dall'inizio. D'altra parte il primo argomento trattato durante il corso fu proprio questo: "Cos'è il volontariato?". Domanda che sembra scontata.

Nel mio modo di intendere, il volontariato è la forma più tangibile dell'intelligenza umana che si traduce nello stare insieme empaticamente. Uno stare insieme, sia materiale che spirituale, che forse dà significato concreto della parola "compassione" ossia io patisco insieme a te. Certamente nella nostra società ci sono innumerevoli motivazioni, sia sul piano religioso che laico. Io mi affido serenamente alla spiegazione del comandamento d'amore datoci da Cristo: "ama il prossimo come te stesso". Ecco cos'è, in mondo schietto, il volontariato.

Il secondo argomento trattato in quelle ore fu: "Chi svolge il volontariato?" Probabilmente definire socialmente la figura dell'uomo "volontario di qualcosa" è assai difficile.



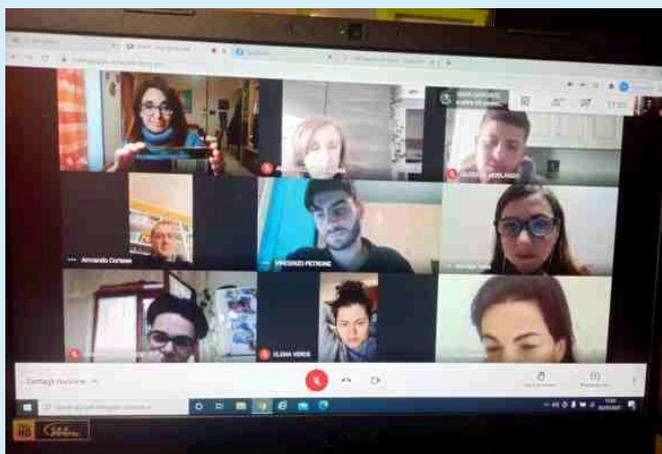
L'etica, la missione che porta sulle proprie spalle e ciò che rappresenta è qualcosa di davvero meraviglioso e indice di grande coraggio. Il volontario, dunque, non è la figura, ma la controfigura che si pone tra l'indifferenza e la mortificazione del vivere. Diviene soldato amoroso della vita, senza spada, ma con tepore d'animo e coscienza di quanto ci renda estremamente abbruttiti l'indifferenza.

Vi fu anche una terza domanda: "Dove si svolge il volontariato?". Certo, domande così sembrano scontate. In un posto materiale o no? Le strutture sono essenziali, ma la matrice è proprio l'animo umano... Fare volontariato su se stessi per poi immagazzinare il saper fare con pacata vivacità. Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Capire che si vive in una terra delle disuguaglianze è il primo passo. Per cercare di attuare questi ideali e renderli concreti, esistono diverse associazioni sul nostro territorio ed è importante illustrare, a questo punto, quella presso la quale abbiamo svolto il nostro progetto di volontariato.

Il Centro Ozanam di Sant'Antimo si occupa di sostegno scolastico e doposcuola; organizza laboratori di animazione, arte creativa, teatro, promozione del volontariato, educazione alla cittadinanza attiva. Inoltre ha un importante centro d'ascolto. L'associazione, che ormai ha 35 anni, pur formata da laici, ha degli scopi dichiaratamente religiosi: "contribuire a diffondere il messaggio cristiano". Si impegna a creare spazi e attività che diano un senso alla vita dei bambini più disagiati e speranza a chi non ce l'ha! Le azioni messe in campo dall'associazione non sono estemporanee, ma nascono da un'attenta osservazione del territorio, al fine di scovare le varie problematiche e risolverle. Ogni anno i volontari partecipano a un laboratorio di promozione del volontariato nelle scuole

promosso dal CSV e quest'anno è toccato a noi. Ecco la testimonianza di uno di noi che ha frequentato "Scuola e Volontariato".

«Salve, oggi vi racconterò perché ho deciso di intraprendere questo percorso di volontariato. Innanzitutto, il motivo principale era per mettere alla prova me stesso in un mondo che fino ad ora mi è sempre stato molto distante. Spinto soprattutto dalla curiosità decisi di partecipare in modo attivo agli incontri e all'organizzazione del progetto. In realtà all'inizio ero abbastanza titubante, in un certo senso frenato da vari pregiudizi riguardanti il volontariato. Pensavo, per via della mia mentalità un po' chiusa, che questo fosse un mondo "fittizio",



composto prevalentemente da sciacalli che tutto vogliono tranne che aiutare il prossimo. Partendo da questo pensiero iniziale, che oggi, dopo aver visto e partecipato al volontariato posso definire completamente sbagliato, ho deciso di partecipare per vedere con i miei occhi se ciò che pensavo fosse effettivamente realtà. Oltre a ciò, ritenevo il volontariato come un qualcosa di molto statico e abbastanza noioso. Insomma, la mia mente era estremamente frenata da questi "blocchi", ma probabilmente proprio questi mi hanno motivato ancor più a conoscere questo mondo. Riguardo ai pregiudizi ho completamente rivoluzionato il mio pensiero. Qualunque cosa non può essere definita prima di compierla; insomma come diceva lo stesso

Joseph Cornell, "Guarda le cose come se le vedessi per la prima volta, con gli occhi di un bambino fresco di meraviglia".

Il percorso che ho intrapreso mi ha donato tanta empatia. Seguire questo percorso ti fa guardare la realtà che ti circonda con occhi diversi. Ti rendi conto di non osservare realmente il mondo circostante e comprendi come anche dai soli movimenti del corpo puoi riconoscere una persona che sta soffrendo. Ho conosciuto un gruppo di ragazzi splendidi, che insieme ai tutor mi hanno trasmesso tanta umanità. Le lezioni, basate sul dialogo, erano caratterizzate da un'estrema dinamicità. Si affrontavano vari argomenti racchiusi tra le stesse radici.

Confrontandomi con i miei compagni sono confluite in me tante esperienze differenti che mi hanno dato una consapevolezza e un'ottica differente dell'essere umano. Vedevo inoltre l'impegno del gruppo, mi sentivo più motivato a lavorare per raggiungere l'obiettivo. Non sapevo da cosa provenisse questa determinazione, pensavo derivasse dalla mia voglia di fare, ma poi capii che derivava dall'affiatamento del mio team. Lavorando con i miei coetanei ho compreso il significato della frase "uno per tutti, tutti per uno".

Il volontariato è la più grande manifestazione di umanità. Non esiste un modo per definirlo e per dire ciò che trasmette: lo si deve obbligatoriamente vivere. Alla fine il vero volontario non è solo la persona che lavora nell'associazione, il volontario siamo noi ogni volta che non siamo indifferenti alla sofferenza delle persone. Se una persona ti chiede aiuto non mostrare disinteresse ma spargi umanità».

*Manuel Vita Verde, Alessia Almanno (4<sup>a</sup> A Scienze umane) Vincenzo Petrone, (4<sup>a</sup> D Scienze applicate) Liceo Statale "Laura Bassi", Sant'Antimo ■*

# QUEL SENSO DI APPARTENENZA...

La fatica di riconoscersi e la tendenza all'omologazione del "così fan tutti"

di Teresa Tortoriello



Tifo allo stadio per la Nazionale di Calcio

In matematica l'appartenenza, indicata fin dal 1889 da Giuseppe Peano con il simbolo  $\in$ , vuole segnalare che un elemento  $x$  fa parte di un insieme. Passando alla sfera umana, si parla comunque di inclusione in un determinato contesto, ma ciò che fa dell'appartenenza una delle percezioni più significative della nostra vita relazionale e che nella "piramide dei bisogni" segue immediatamente le necessità primarie, è il *sensus sui* che ne consegue. Sentirsi "connessi" con gli altri vuol dire sentirsi accettati nei nostri pregi e nei nostri difetti e questo alimenta l'autostima. Antropologia e psicologia sono d'accordo.

Il problema, tuttavia, è complesso e, se la matematica non ha dubbi a definire un "insieme", forse qualche perplessità possiamo averla se parliamo di contesti umani di riferimento. Non c'è dubbio, infatti, che noi italiani ci riconosciamo in uno stadio, a fare il tifo per una squadra: qualcuno forse, di antica memoria (parliamo del 1974!), ricorderà il film *Pane*

e *cioccolata* di Franco Brusati, nel quale il protagonista, italiano emigrato in Svizzera, nel tentativo di integrarsi si tinge i capelli di biondo ma poi, davanti alla Tv che trasmette una partita di calcio con la nazionale italiana in campo, non sa trattenere l'entusiasmo e finisce con lo svelare la propria origine, tradendo il suo stesso intento.

Altro senso di appartenenza, sempre noi connazionali, lo proviamo, con indubbio orgoglio, davanti alle bellezze naturali e, soprattutto, ai capolavori dell'arte di una terra che tutti ci invidiano. La cultura artistica e letteraria è il nostro punto di forza e sul quel piano ci ritroviamo tutti. I guai cominciano non solo se parliamo di politica e di diritto, campi nei quali la fragilità del senso di appartenenza si può forse spiegare con una lunga storia pregressa di frammentazione, i guai cominciano se parliamo della nostra quotidianità, nella quale si fa davvero fatica ad individuare qualcosa in cui riconoscersi, tran-

ne che in un malinteso senso di insoddisfazione generale che non si può certo intendere come *status* identificativo. Eppure, questa insoddisfazione che toglie il desiderio di accettare e di accettarsi nel seno di una comunità umana alimenta ogni giorno di più le nostre piccole e grandi trasgressioni, tanto più



Manifestazione no-vax

gravi in momenti come questo che la pandemia rende davvero rischiosi, dal fare a meno di usare la mascherina, alle elusioni del divieto di spostamento, dagli assurdi assembramenti in eventi privati, alle beghe dei "furbetti" delle vaccinazioni, dagli immotivati assalti sui social, alle incomprensibili campagne no-vax.

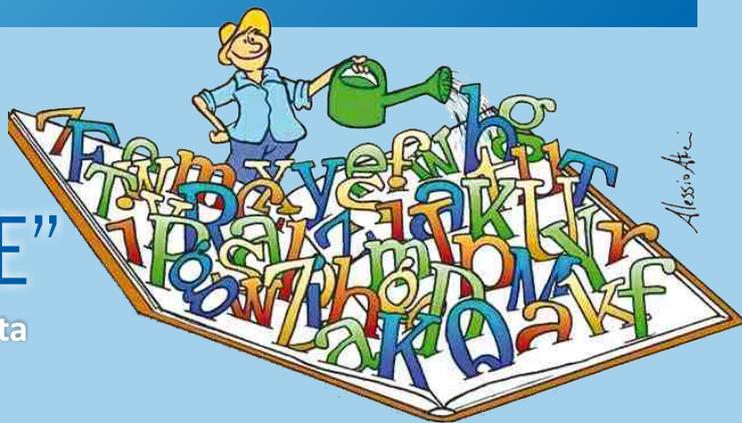
Sentirsi "connessi" con gli altri può voler dire fare "quello che, tanto, tutti fanno"? Significherebbe rinunciare ad una appartenenza che ci sostiene reciprocamente, in nome di una tendenza all'omologazione che ci lascia isolati e sempre più esposti, come i pezzi dispersi di un puzzle che nessuno sa più costruire.



Nino Manfredi nel film "Pane e cioccolata"

# RITROVIAMO IL "LESSICO FAMILIARE"

Se la ricchezza della nostra lingua è barattata con la moda dei termini anglosassoni e le scorciatoie imposte dal web...



**V**oltiamo pagina e parliamo di un altro genere di appartenenza.

"Quando ero bambino – è mio nipote, diciassettenne, che parla – pensavo che le persone di un altro Paese parlassero comunque tra di loro la nostra lingua, anche se io non la capivo, anzi mi chiedevo perché non la capissi". È straordinario come un bambino sappia cogliere il succo di una questione, in un attimo: parlando di linguaggio, la percezione immediata di una comunicazione che è condivisione di un codice espressivo. Chi osserva dall'esterno, pur non conoscendo quel codice, ne percepisce il valore proprio nel senso di appartenenza e finisce col riferirlo naturalmente alla propria appartenenza. La lingua, si sa, è molto più di quello che dice, è condivisione di un bagaglio culturale che ogni popolo si porta dietro, anche se si apre a nuove influenze e le ingloba nel tempo, modificandosi ed arricchendosi, perché vive con la gente. Una lingua cristallizzata è inimmaginabile e le stesse "regole" della grammatica subiscono variazioni e rettifiche, se considerate diacronicamente.

Di recente il linguaggio della tecnologia ha importato dall'inglese una serie di termini che sono diventati di uso comune nella nostra espressività: ben vengano tali termini nel contesto appropriato, ma il guaio è che se ne fa uso anche altrove, magari sostituendo parole di maggiore ricchezza che la nostra lingua può offrire o, addirittura, modificando la pronuncia corretta alla maniera anglosassone. Il fatto più divertente, se vogliamo, è che proprio il linguaggio della tecnologia compone neologismi prendendo in prestito parole di derivazione latina o greca. Ma a questo pochi fanno caso. Che dire, infatti, del termine *virus* che ho sentito tanto spesso pronunciare *vairus* da nostri connazionali, alla maniera "made in USA", dimenticando che la voce è presa dal nostro caro vecchio latino, tanto dimenticato e vituperato, e vuol dire *veleno*? E che dire della

scienza dei sistemi, oggi per lo più in rete (*net*, ricordate la "rete" del tennis?) denominata *cibernetica* con un neologismo costruito sul greco *κυβερνήτης* = timoniere, con evidente riferimento alla "navigazione" sul *web* (= *tela di ragno, intreccio*)?

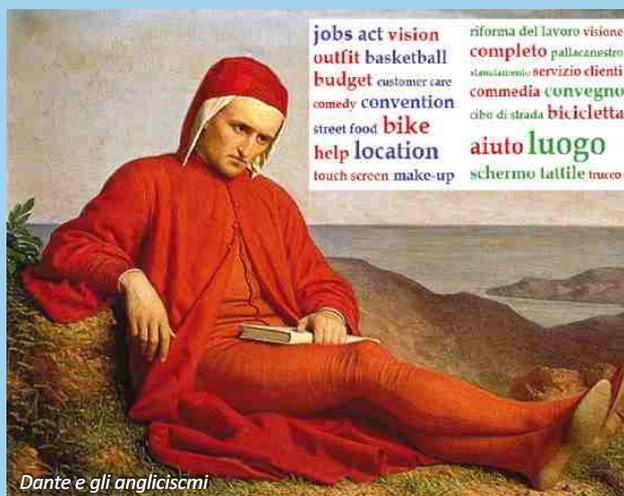
Si può parlare di "e-taliano", ci spiega il prof. Giuseppe Antonelli, che insegna Linguistica italiana all'Università di Cassino e studia appunto l'evoluzione della nostra lingua nell'era digitale. Il problema è che questa varietà di linguaggio, sorta nella comunicazione telematica, corre il rischio di diventare "il linguaggio" e che la forma di scrittura diffusasi con le e-mail, gli sms e le chat dei social network per le messaggerie istantanee, se pure rappresenta per le persone di cultura "uno dei tanti registri possibili", invece per molte altre persone, che scrivono quasi esclusivamente nelle piattaforme *social*, "può diventare l'unica forma di scrittura".



Giuseppe Antonelli

Si aggiunga che, anche a certi livelli di comunicazione più "elevata", ci si compiace di fare sfoggio di termini di matrice straniera per indicare comportamenti ed azioni facilmente esprimibili con la nostra lingua. Forse lo si fa per omologarsi a un genere di moda, oppure ci si vuole distinguere ge-

nerando negli altri soggezione, oppure ancora ci si sente inferiori nell'appartenenza ad una lingua che, al ventunesimo posto nel mondo, è parlata in 26 Paesi ed è diventata la quarta lingua più studiata. Se tale interesse è legato a quella idea di bellezza, di arte, di cultura che gli altri popoli ci riconoscono, allora diventa una responsabilità per tutti noi preservare il nostro "lessico familiare" come un patrimonio identitario e come una eredità da trasmettere. ■



Dante e gli anglicismi

jobs act	vision	riforma del lavoro	visione
outfit	basketball	completo	pallacanestro
budget	customer care	simultaneo	servizio clienti
comedy	convention	commedia	convegno
street food	bike	cibo di strada	bicicletta
help location	aiuto	luogo	
touch screen	make-up	schermo tattile	trucco

# INSEGNA CREONTE

**L'errore nell'esercizio della politica  
Nello scontro insanabile tra Creonte e Antigone  
ritroviamo lo scollamento tra politica e  
sentire comune dei giorni nostri**

di Teresa Tortoriello



Antigone condannata a morte da Creonte (Giuseppe Diotti)

**A**bbiamo voluto immaginare un'intervista con **Luciano Violante**, illustre giurista, magistrato e parlamentare, dopo aver letto il suo saggio *Insegna Creonte* che ci è

sembrato particolarmente attuale. Le risposte virtuali dell'autore scaturiscono dal suo pensiero espresso chiaramente in quelle pagine.

**Il saggio si apre con una frase lapidaria: "L'errore occupa uno spazio centrale nella politica". Ce ne può illustrare meglio il senso?**

Quando ho iniziato la mia esperienza parlamentare, che ha attraversato fasi particolarmente intense della nostra recente storia repubblicana, ho avuto la netta sensazione della centralità dell'errore nella politica, che si svolge all'interno di una competizione quotidiana nella quale bisogna evitare errori propri e riesce utile individuare quelli degli altri. Il più grave di essi è presumere di non commetterne ed è questo, forse, l'unico errore che non ho commesso.

**Lei individua tre errori fondamentali nell'esercizio del potere...**

Gli errori più gravi mi sembrano questi: aprire un conflitto che non si è capaci di governare, sopravvalutare le proprie capacità, essere arroganti. La matrice comune a tutti e tre sta nell'illusione dell'onnipotenza, alimentata dalla supposta superiorità nei confronti di chi al mondo politico non appartiene. L'analisi dei tre errori segue il filo dello scontro insanabile tra Creonte e Antigone: il primo, appellandosi alla necessità di mantenere l'ordine nella città, non perdona la violazione della legge, la sfidante offende l'autorità di chi ha emesso l'editto, contestandone la legittimità in nome di un principio che lei ritiene superiore, un altro ordine, quello antico della famiglia e degli dei.



L'aula di Montecitorio

**Perché lei definisce Creonte "il modernizzatore solitario"?**

Creonte è un modernizzatore perché crede nella città che ha superato la famiglia, mentre Antigone appartiene al passato, quando la comunità vedeva al centro i rapporti familiari. Lui resta solo perché non si cura di arrivare al cuore degli altri in maniera emozionale per essere convincente, mentre Antigone parla una lingua che la gente intende.

**Lei ha evidenziato come i fattori rischio e pericolo nelle valutazioni politiche vengano considerati da un punto di vista diverso da quello dell'opinione pubblica. A proposito della vicenda legata alla recente pandemia, può chiarirci meglio questa differenza?**

Dal punto di vista di chi deve prendere decisioni politiche, il pericolo riguarda un danno potenziale che dipende da fattori estranei alla sua volontà, mentre il rischio è un problema che potrebbe derivare dalle proprie scelte in relazione a quel pericolo; una prospettiva completamente diversa è quella della società civile, per la quale il danno eventuale deriva comunque da un comportamento umano e, quindi, è sempre attribuibile a qualcuno. Ora, l'esplosione del Covid-19 era un pericolo, ma nella valutazione politica allarmare la popolazione comportava il rischio di scatenare il panico: per questo si è deciso di non farlo. Per la gente comune, invece, il danno del diffondersi della pandemia doveva essere prevenuto e, visto che il potere politico non lo ha evitato, ne ha necessariamente la responsabilità.

**Insomma è difficile il mestiere di politico...**

Certo. Il politico deve prendere in considerazione l'opinione pubblica, per il suo valore di stimolo e di critica, ma non deve seguirla passivamente, altrimenti è un follower, non un leader. Inoltre, le sue capacità vanno accertate nel concreto esercizio delle sue responsabilità, attraverso i propri comportamenti, non a parole. Il politico avveduto non è precipitoso, ascolta i consigli degli esperti prima di scegliere tra le diverse opzioni, non si intemardisce, non cede all'ira, mette in conto la possibilità della sconfitta, assorbe i colpi senza spezzarsi. E non deve dimenticare che al momento della decisione è solo. ■



### L'assegno unico e universale per i figli

Il 30 marzo il Senato ha approvato la legge che istituisce l'assegno unico e universale per i figli dal 7° mese di gravidanza fino a 21 anni d'età. La legge, già definita storica, prevede all'avvio l'importo di 250 euro mensili per ogni figlio. Entro il 1° luglio dovrà passare attraverso i decreti attuativi. L'importo dell'assegno, diviso in parti uguali fra i genitori, sarà modulato in base all'Isee. Sarà maggiorato per i figli successivi al secondo e, in misura fra il 30 e il 50%, per ogni figlio disabile, secondo la gravità. Il nuovo assegno, a regime, assorbirà tutti gli altri strumenti di welfare parentale.

### 1° maggio Festa dei Lavoratori

È il secondo anno che si celebra la Festa in pandemia. Festa che dall'inizio dell'emergenza vede 900mila occupati in meno e, seppure con timidi segnali di ripartenza, la disoccupazione giovanile al 33%. Tre le località simbolo scelte dai Segretari confederali per i discorsi sindacali: per la Cisl l'Ospedale dei Castelli di Ariccia; per la Cgil le Acciaierie di Terni; per la Uil il sito Amazon a Passo Corese. In positivo, il Centro studi Confindustria prevede un "forte rimbalzo" nel terzo trimestre dell'anno grazie alla "Campagna vaccinale" e al "Piano nazionale di ripresa e resilienza".

### Il Volontariato si candida a "bene immateriale dell'Unesco"

Il 30 aprile, alla chiusura dell'anno Padova 2020, "Padova capitale del volontariato" si è costituita come Comitato promotore della candidatura del Volontariato a "bene immateriale dell'Unesco". È una candidatura che travalica i confini nazionali e che poggia su solide motivazioni, essendo il volontariato un "elemento di crescita morale e civile di ogni Nazione; un bene prezioso, un capitale e un patrimonio da sostenere". Nell'evento on line è stata anche presentata la nuova "Carta dei valori dell'azione volontaria", il cui coordinamento è stato affidato alla Fondazione Emanuela Zancan. Quattro gli architravi: giustizia, carità, fraternità e generazioni.

### Giornata internazionale down 2021: la sfida di non essere soli

Ogni anno, il 21 marzo (21/3) - data scelta per indicare le 3 copie del cromosoma 21, la caratteristica genetica all'origine della sindrome di Down (interessa circa 40mila persone in Italia, di cui 25mila adulti, e 417mila in Europa) - si celebra la ricorrenza promossa dall'Onu nel 2012. Il tema "connect" del messaggio di quest'anno esorta tutti a prendersi il tempo di fermarsi e di guardare la persona con sindrome di Down, perché da uno sguardo può nascere una connessione profonda. Entrare empaticamente in contatto, è il primo passo per riconoscere la pari dignità dell'altro.

### XIV Giornata mondiale di consapevolezza sull'autismo

Il 2 aprile si è celebrata la WAAD, World Autism Awareness Day, istituita nel 2007 dall'Assemblea Generale dell'ONU. È stata l'occasione per richiamare l'attenzione sui diritti delle persone con sindrome dello spettro autistico e delle difficoltà delle famiglie dovute al lockdown e alle chiusure forzate che hanno modificato le routine ed i punti di riferimento. In Italia ne è vittima un bambino su 77 di età tra 7 e 9 anni, per un totale di oltre 603mila persone. L'auspicio del Ministro delle disabilità è che tutto il sistema sia potenziato, dall'aspetto medico a quello socio-assistenziale.

### Fare famiglia oggi

La crescita del lavoro femminile non sembra sufficiente a invertire il trend dei matrimoni e delle nascite e, quanto più le donne oltre i 30 anni lavorano a tempo indeterminato, tanto meno manifestano l'intenzione di fare famiglia e mettere al mondo un figlio. Al contrario, sembrano i maschi tra i 25 e i 30 anni a desiderare una famiglia. Sono alcune delle indicazioni che emergono dalla ricerca "Giovani, famiglia e futuro attraverso la pandemia", studio realizzato dal Centro studi famiglia, dall'Istituto Toniolo e dalla Cattolica. Nella prefazione, Paola Bignardi del Toniolo, scrive che la pandemia ha prodotto un contesto in cui "il tessuto sociale e comunitario sembra essersi frammentato in molteplici rivoli, in cui ciascuna generazione cerca il riconoscimento della propria identità e la soddisfazione dei propri bisogni".

### Abiti usati: un affare dei clan

Secondo la Fondazione antimafia Caponnetto, ogni anno in Italia si raccolgono 110mila tonnellate di abiti usati. Essi fanno parte di un settore molto redditizio, paragonabile a quello della droga. La "droga pulita", così viene infatti definito questo business in alcune intercettazioni. La raccolta dei vestiti spesso è gestita da Cooperative sociali a sfondo benefico. Ma raramente, afferma il presidente della Commissione d'inchiesta sulle Ecomafie, gli indumenti usati vanno ai poveri: quasi sempre sono venduti e le società che comprano i vestiti, asserisce una fonte anonima, sono spesso legate alla camorra.



LOMBARDIA

VARESE - LA SOLIDARIETÀ NON HA SCADENZA



**O**rmai la data di scadenza dei punti Esselunga si stava avvicinando. Più o meno tutti avevano già ritirato i premi scelti o utilizzato lo sconto sulla spesa. Ma, chi più chi, meno tutti avevano ancora un po' di punti inutilizzati e destinati ad andare persi.

Che fare? Detto fatto: una nuova TESSERA PUNTI era pronta a ricevere tutti i punti in scadenza.

Nel giro di due settimane, grazie alla pubblicità locale sui social e al passaparola, sono iniziate ad arrivare donazioni da tante persone che generosamente, tramite la San Vincenzo, hanno voluto aiutare quelle famiglie che in questo particolare momento si trovano in difficoltà.

Punto dopo punto siamo arrivati a 259.700 PUNTI FIDATY equivalenti a € 2.337 trasformati in generi alimentari, prodotti per



l'igiene personale e la pulizia della casa.

Parte di questi punti sono stati donati al Consiglio Centrale di Lecco che aveva una richiesta urgente da parte di una Conferenza.

Non ci siamo dimenticati neppure di chi sta soffrendo per una grave malattia ed abbiamo donato una parte anche alla Ricerca sui tumori giovanili.

Ancora una volta la sensibilità e la generosità delle persone hanno dimostrato che unendo le forze si possono raggiungere grandi obiettivi, perché come dice il nostro motto:



Dare una mano colora la vita

Marina Cavallin

LECCO - IL VIAGGIO DELLA GRATITUDINE.

**N**el corso del primo lockdown, tra marzo e giugno 2020, il Comune di Lecco ha fatto appello a tutte le realtà cittadine operanti nel sociale affinché ci fosse una risposta unitaria organizzata alle difficoltà di molti nuclei familiari, rimasti privi di reddito o notevolmente ridotto.

Il Comune, avendo messo a disposizione fondi propri per andare incontro alle numerose richieste di generi alimentari e medicinali, ha coinvolto il volontariato nelle consegne a domicilio. Così anche la Società di San Vincenzo De Paoli, rappresentata a Lecco dalle Conferenze dei quartieri S. Giovanni e S. Stefano, ha prontamente messo a disposizione tutte le proprie forze per contribuire a soddisfare questa necessità così ampia. È stata anche l'occasione per avvicinare numerosi giovani che ci hanno aiutato in queste consegne.

L'impegno si è aggiunto a quelli già in essere con le persone che seguiamo normalmente, ma ci ha dato modo di capire quante altri, apparentemente non in difficoltà, si erano trovati in uno stato di disagio improvviso. Non solo per mancanza di denaro, ma anche per l'impossibilità a muoversi, chiusi in casa in quarantena o privati dell'aiuto consueto di familiari e amici. Questo disagio lo abbiamo sentito al di là delle porte chiuse che non potevamo varcare, o dagli occhi che comparivano velocemente fuori dalla mascherina.

Nel nostro piccolo abbiamo potuto portare a quelle persone la speranza di non essere lasciate sole, di sapere che là fuori qualcuno sta pensando a te.

A conclusione di questa azione comunitaria che ha coinvolto, oltre alla San Vincenzo, la Protezione Civile, la Croce Rossa, la Caritas, l'Auser, i Servizi Sociali, i City Angels, e tante altre realtà parrocchiali e cittadine, il Comune ha voluto ringraziare tutti i volontari attraverso una serie di contributi video proiettati nelle feste natalizie su un maxi schermo, nella centralissima Piazza Garibaldi, e anche per mezzo un autoveicolo Ape attrezzato di schermo, per muoversi attraverso i rioni.



Ne è nato un videoracconto intitolato "Il viaggio della Gratitude" pubblicato sul sito del Comune di Lecco:

[www.comune.lecco.it/index.php/archivio-](http://www.comune.lecco.it/index.php/archivio-news/23-news-dal-comune/9245-il-viaggio-della-gratitude)

[news/23-news-dal-comune/9245-il-viaggio-della-gratitude.](http://www.comune.lecco.it/index.php/archivio-news/23-news-dal-comune/9245-il-viaggio-della-gratitude) Ogni "attore" di questa bella storia di prossimità e aiuto reciproco è stato intervistato attraverso dei brevi videomessag-

gi. Questa l'intervista al presidente del Consiglio Centrale di Lecco: [www.youtube.com/watch?v=wxuwNq216Ng](https://www.youtube.com/watch?v=wxuwNq216Ng)

Ognuno di noi, nel proprio cuore, avrà sicuramente un bellissimo ricordo di questa avventura, nonostante la grande sofferenza incontrata. È bastato un semplice grazie, o addirittura sentirsi chiamati "angeli", per sentire la voglia di continuare crescere in noi ancora più decisa, e la fatica volare via, leggerissima...



Giuseppe Butta

## INDUNO OLONA - UNA CASA PER RIDARE SPERANZA



**A** Induno Olona la San Vincenzo mette a norma una vecchia casa ricevuta in comodato d'uso dalla Parrocchia e ne ricava 4 miniappartamenti per persone bisognose.

L'imbianchino non aveva ancora finito di verniciare la scala quando il primo ospite stava già facendo il suo trasloco. Destinazione un appartamento nei pressi della

Chiesa di San Giovanni al centro del paese. È qui che si trova la casa da tempo disabitata e di proprietà della Parrocchia e che ora, grazie alla San Vincenzo, è tornata a nuova vita.

L'iniziativa nasce in piena pandemia, quando, grazie ad una donazione, arrivano i fondi per la sistemazione dei locali. La messa a norma ha consentito di recuperare quattro piccoli appartamenti: due bilocali e due monolocali, con un piccolo giardino che si affaccia sul campo di calcio dell'oratorio.

"Nella nostra attività quotidiana – dicono i vincenziani – ci siamo resi conto che il problema della casa è drammatico per le persone bisognose. Sono numerose quelle a cui paghiamo già le utenze o che sosteniamo economicamente con pacchi alimentari e contributi per l'affitto, ma di fronte a casi di sfratti, emergenze familiari o altro, il poter garantire un tetto provvisorio è fondamentale.

Così, quando abbiamo avuto notizia di questo lascito, grazie alla disponibilità della Parrocchia, siamo riusciti a realizzare un progetto che ci consente di intervenire sull'urgenza e farci carico di alcune emergenze.

Attualmente sono già occupati due appartamenti dotati di tutto il necessario: una nuova cucina con lavatrice, bagno, soggiorno e camera, completamente arredati. Si prevede di utilizzare gli appartamenti solo per le urgenze abitative, quindi per non più di 12 mesi, in attesa che i fruitori trovino una sistemazione

definitiva. Si mira anche a educare le persone alla responsabilità e al rispetto dei beni ricevuti in uso, perché siano più a lungo fruibili da molte più persone.

Da alcuni anni, grazie ad un benefattore, la San Vincenzo ha acquistato all'asta una porzione di casa messa in vendita da una



Banca, per insolvenza del mutuo contratto dal proprietario.

La messa a norma di questi locali, in una vecchia corte, ha permesso di conservare l'abitazione alla famiglia già residente e la sistemazione di un monolocale abitato tuttora da una persona anziana con modestissimo reddito. Nello stesso stabile restano ancora da sistemare 3 locali, in attesa di ricevere una nuova donazione.

La Casa della San Vincenzo di Induno è l'ultima delle iniziative in cui si concretizza l'attività caritativa fatta da tanti piccoli gesti quotidiani, ma anche da iniziative più "strutturate". Da tempo infatti funziona un servizio per la distribuzione di viveri attinti dal deposito del Banco Alimentare di Muggiò e dalla collaborazione con Esselunga, un doposcuola per ragazzi della scuola dell'obbligo, una raccolta di abiti e generi di prima necessità. Inoltre, una squadra di volontari pensionati è attiva nel ritiro di mobili che vengono conservati in un deposito dove chiunque può andare a cercare sedie, tavoli, armadi, elettrodomestici, in cambio di una piccola e libera offerta. Questo servizio si avvale di un furgone acquisito grazie alla pubblicità di ditte locali e serve anche le altre Conferenze della zona.

Marina Cavallin

## PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

### L'UNIONE FA LA FORZA: LA LEGGE SUL CONTRASTO AL GIOCO D'AZZARDO NON SI TOCCA!

**L**a Legge regionale 9/2016 sul contrasto al gioco d'azzardo patologico è salva, grazie anche alla mobilitazione della Società di San Vincenzo De Paoli e di altre 24 realtà associative e della società civile, oltre a sindacati, Ordine dei Medici e degli Psicologi. Le statistiche parlano chiaro: per quanto riguarda il gioco d'azzardo, il Piemonte è un'isola felice. I dati dell'IRES ci dicono che le restrizioni sulle slot machine, introdotte nel 2016, hanno portato indiscutibili benefici riducendo il volume di gioco del 15,2% e le perdite del 19,1% rispetto al resto d'Italia. Insomma: grazie alla legge di contrasto al gioco d'azzardo patologico, che introduce stringenti vincoli geografici per l'apertura di sale scommesse e limita la presenza di slot machines nei locali pubblici, in



Piemonte si gioca meno e si perde molto meno. A tutto beneficio di quelle famiglie più disagiate che costituiscono il serbatoio principale per il gioco d'azzardo. La proposta di abrogazione ha suscitato, anche se in piena pandemia, una mobilitazione senza precedenti: webinar, petizioni online, interviste e comunicati stampa, hanno fatto sì che la maggioranza ritirasse la mozione. La legge, per ora, resta in vigore e continuerà a proteggere le fasce più deboli della popolazione.

## TORINO - PROGETTO ABITO: L'EMPORIO A TAGADÀ (LA7)



La trasmissione televisiva Tagadà, il programma pomeridiano di La7, ha dedicato un ampio servizio a Progetto Abito, l'emporio sociale del Consiglio

Centrale di Torino che offre una seconda vita ai vestiti usati. Giorgio Ceste, coordinatore del progetto, ha raccontato l'iniziativa: "Un armadio di lavoro" grazie al quale le persone in difficoltà che devono sostenere colloqui di lavoro potranno ricevere in dono un abito formale per l'occasione. Ma Progetto Abito non è solo questo: è anche una scuola di sartoria che insegna a recuperare abiti con parti logore trasformandoli in nuovi capi originali, in collaborazione con lo IED, Istituto Europeo di Design.

## TORINO - SCATTI PANDEMICI: IL CONCORSO FOTOGRAFICO PER LE SCUOLE

L'entusiasmo di tanti ragazzi ha riempito l'etere durante la videoconferenza che ha decretato i vincitori del concorso "Scatti Pandemici", indetto dalla conferenza Madonna della Guardia di Torino. A partecipare sono stati i ragazzi di ogni classe della scuola primaria che, con macchine fotografiche



digitali e cellulari, hanno documentato, dal loro punto di vista, il lockdown. Così non ci stupisce di trovare immortalato un PC per la DAD "protetto" da una mascherina, o le strade semi-deserte fotografate dall'alto dei balconi di casa in cui i bambini hanno trascorso il confinamento, oppure ancora l'emozione di un abbraccio tra amici sulla neve. Sono davvero belle e suggestive le fotografie che hanno permesso alla classe IV-A della scuola Ottino di vincere un premio in denaro, coppe e riconoscimenti per tutti i partecipanti. E questo è anche un bel modo per coinvolgere genitori ed insegnanti facendo loro conoscere le nostre attività.

## CANNOBIO - RACCOLTI 12.000 € CON IL CALENDARIO "ERA MEGLIO UNA VOLTA..."



Un calendario particolare, tutto da vivere con allegria, è quello realizzato dalla Conferenza di San Vincenzo SS. Pietà di Cannobio, insieme ai ragazzi degli oratori e

dei gruppi catechismo, che hanno raccolto le esperienze degli ospiti dell'Opera Pia "dott. Domenico Uccelli" e le hanno completate con i loro sogni. Ragazzi ed anziani insieme si sono trasmessi competenze e conoscenza. Come in un gioco di ruolo, i ragazzi, con gli sguardi curiosi, a volte stupiti, hanno rivissuto la vita degli anziani, sfogliando fotografie color seppia, mentre i meno giovani, talvolta commossi, hanno imparato a vivere il presente a colori. Il calendario, in cui presente e passato che si concatenano, ha permesso di raccogliere oltre 12.000 euro in offerte!

## OMEGNA - UN'ECCEZIONALE VENDITA DI CAMELIE



Più di 200 camelie, per un totale di €2.000, sono state vendute in un fine settimana sotto i portici del municipio di Omegna. Il ricavato della vendita delle piante, messe a

disposizione gratuitamente da un vivaista della zona, è stato

interamente devoluto a favore delle famiglie seguite dalla Società di San Vincenzo De Paoli. Un bel gesto che profuma di solidarietà! per sostenere le attività caritative dell'Associazione.

## ASTI - CAPITALE EUROPEA DEL VOLONTARIATO 2023?



**U**n cuore grande con le mani delle oltre settanta associazioni presenti ad Asti e i simboli cardine di una città che sa aiutare, dove le tante iniziative

hanno spesso aiutato a rialzarsi quando non c'erano spiragli per guardare avanti. È il logo della candidatura a Capitale Europea del volontariato 2023 presentato dalla città di Asti. Una sfida difficile e impegnativa, ma che sta mettendo in luce il cuore grande di una città. Tra le associazioni del territorio non poteva mancare la Società di San Vincenzo De Paoli che, con Casa Ozanam, il condominio solidale, mette a disposizione appartamenti per le famiglie in difficoltà.

## TORINO - OCCHIO AL COLLOQUIO



**N**o, non è un corso per imparare a sostenere un colloquio. Almeno non solo. E non è neppure noioso! La Conferenza Madonna della Guardia di Torino ha organizzato tre giornate durante le quali le

persone in cerca di lavoro, insieme ai confratelli e accompagnati dagli esperti de "Lo Scatolino Ars in Corde", hanno imparato, in modo creativo, a sostenere un colloquio di lavoro, ma anche a vincere la paura diventando protagonisti dell'incontro. E così, dopo tre pomeriggi trascorsi su un vero e proprio palcoscenico, tutti insieme hanno predisposto un copione e si sono suddivisi i personaggi, diventando di volta in volta esaminatori e candidati, per poi mettere in scena un vero e proprio colloquio. L'esaminatore burbero, quello più comprensivo, il candidato provetto, insieme a quello più villano. E non poteva mancare la ragazza ansiosa tormentata da mille dubbi. Nel lavoro preparatorio e durante la vera e propria rappresentazione, gli esaminandi hanno potuto prendere coscienza di tutti gli aspetti del colloquio e capire quale sia il miglior atteggiamento per sostenerlo. Abbiamo così potuto sperimentare una formazione nuova, che non si mette in cattedra, ma coinvolge e permette di imparare divertendosi.

## UMBRIA

### TERNI - PROGETTO "FRATELLI DI CULLA"



**A**l via il progetto della San Vincenzo di Terni, "Fratelli di culla", un servizio di comodato di 31 carrozzine e passeggini, finanziato dalla Fondazione Carit. All'Emporio Bimbi di via Pascoli, il neo

presidente Roberto Reale, la responsabile dell'Emporio Antonella Catanzani e Maria Giulia Bittarelli, presidente della mini Conferenza Santa Maria del Rivo, hanno consegnato ad alcune mamme assistite dall'associazione le carrozzine e i passeggini che potranno usare per sei mesi, salvo rinnovo. Il progetto è rivolto chi vive una nuova condizione di difficoltà economica, causa pandemia, a ragazze madri, ma anche a famiglie straniere che non possono contare sulla rete parentale ed amicale per il reperimento delle attrezzature, anche usate, necessarie al nascituro.

Un'esigenza. Questa, emersa dallo scorso anno all'Emporio Bimbi, che ha registrato un aumento del 19% di nuovi casi di persone bisognose ed un aggravamento delle situazioni già seguite, soprattutto nelle famiglie con bambini della prima infanzia.

In controtendenza con il forte decremento della natalità, Emporio Bimbi ha verificato nella sua utenza un aumento delle nascite, con una richiesta prioritaria di carrozzine e passeggini, che alcune famiglie prive di auto, utilizzano anche per trasportare la spesa insieme ai loro bambini.

«In alcune famiglie – spiega Antonella Catanzani - se è difficile reperire quanto necessario nella quotidianità, provvedere ad una esigenza straordinaria, quale il corredo di attrezzature in occasione di una nascita, diventa un problema non risolvibile senza un aiuto esterno. L'impossibilità a provvedere al necessario per i propri figli genera un senso di frustrazione, di inutilità ed inadeguatezza. Scopo dell'Emporio Bimbi è dare a tutti, soprattutto ai bambini, le stesse possibilità di accesso ad una vita serena, fornendo beni e servizi essenziali utili per attenuare le disuguaglianze sociali. Poter fruire di un bene necessario come una carrozzina è un passo in questa direzione».

Il progetto intende anche promuovere la cultura del riciclo, sia per il risparmio di risorse che per il beneficio dell'ambiente. Si favorisce così l'integrazione di quanti sono ai margini della società per differenze e povertà culturali, educando al rispetto delle norme di comportamento, avendo particolare cura della conservazione di un bene che è di tutti.

Elisabetta Lomoro

# NOTIZIE IN BREVE DALLA PAGINA FACEBOOK SAN VINCENZO ITALIA



**CALTAGIRONE** - Incontro conclusivo dei Laboratori di educazione stradale "Aule green"



**BRESCIA** - Al Dormitorio nasce l'orto mobile "Recuperare significati", progetto finanziato dalla Regione con i fondi del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



**SESTO SAN GIOVANNI** Collaborazione con il Comitato genitori dell'Istituto Comprensivo "Giovanni Pascoli" per numerose iniziative di solidarietà



**INDUNO OLONA** Consegna di un nuovo furgone donato da numerosi sponsor



**CUNEO** - Da Coldiretti donati 3 mila Kg di alimenti per famiglie bisognose



**MONZA** - Mercatino di abiti per raccolta fondi con l'aiuto di piccoli vincenziani

**PIOMBINO** - Raccolta "Dona la spesa" di Unicoop per la San Vincenzo



## I'M YOUR MAN

di Maria Shrader

**T**ratto dall'omonimo racconto di Emma Braslavsky, questo film di Maria Shrader riprende la tematica dell'interazione tra essere umano e intelligenza artificiale, tra Alma, ricercatrice del Pergamon Museum di Berlino, e Tom, robot umanoide progettato per starle accanto come compagno di vita ideale. La donna, reduce da una delusione amorosa e spinta dal desiderio di raccogliere fondi per le sue ricerche, accetta di condividere per tre settimane la sua vita con un compagno artificiale che rappresenta la materializzazione delle sue stesse aspirazioni. In poco tempo, tuttavia, si trova catapultata in una realtà surreale che finisce con lo svelare tutta l'assurdità della sua esistenza di solitudine costruita su un preteso equilibrio e su un rapporto quasi paranoi-



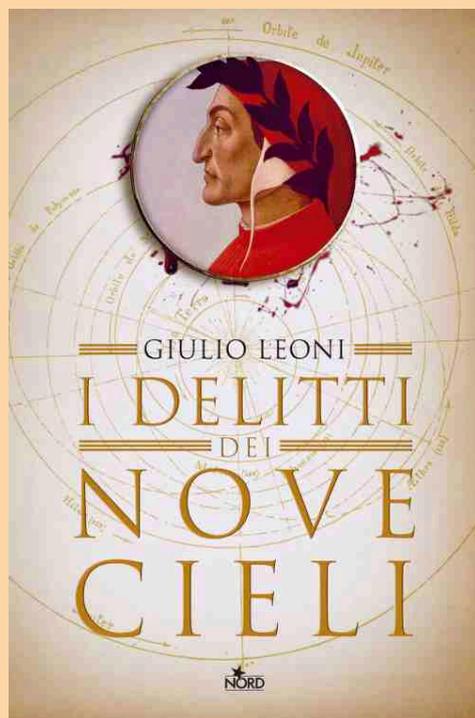
Una scena del film

co con il proprio lavoro. Una pellicola fantascientifica ma non troppo, che disegna con una ironia sottile i molteplici aspetti di una relazione tra due intelligenze sempre in evidente contrasto, la razionale e la emotiva, i pregiudizi connessi alla presunta superiorità dell'uomo sulla macchina, nonché il rischio dell'insorgere di una possibile dipendenza del

primo dalla seconda. Proprio partendo dal confronto con impeccabilità della macchina nella propria quotidianità, la protagonista riuscirà a vincere la sua asettica freddezza e scoprirà che desideri e sentimenti non possono basarsi su un algoritmo perché, pur riducendo il margine di errore, tolgono all'uomo la capacità stessa di essere umano.

## I DELITTI DEI NOVE CIELI

di Giulio Leoni



**N**on sono particolarmente interessata ai "gialli", lo confesso, e tantomeno a quelli di carattere storico e ciò in quanto spesso finiscono col travisare i fatti e trasporre i personaggi reali in una sfera di ambiguità che ne subordina la credibilità ai fini della narrazione stessa. Solo raramente accade che l'eroe di turno risponda alla figura storica incarnata con una fedeltà tale da alimentare l'interesse, non solo per le vicende storiche che ricalca, ma anche per le connotazioni psicologiche che riesce a far venir fuori.

È questo il caso dei romanzi di Guido Leoni, appassionato narratore di un Dante Alighieri che "dà corpo ai suoi sogni nelle parole, come un abile scultore li ferma nella pietra con la vivezza della vita stessa". Un Dante che riesce a sten-

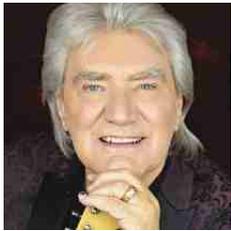
to a trattenere gli impulsi di un carattere indomito, "esule, bandito dalla sua terra, costretto ad elemosinare", a tratti definito "un poeta con la testa piena di vento", ma consapevole che "la via del povero è sempre la più lunga" e c'è sempre tempo per dividerne la sorte. Nell'ultimo di tali racconti, *I delitti dei nove cieli*, il poeta fiorentino si trova in Francia, sulle tracce di un suicidio poco convincente legato alle controverse posizioni eliocentriche, a suo tempo inaccettabili e definite "eretiche". Le sue indagini ed i suoi dubbi vanno ben oltre il contesto storico, peraltro ricostruito con estrema precisione, e si inoltrano nelle inquietudini dell'uomo postmoderno, alla ricerca perenne di una "patria di sangue" che assolve al compito di realizzare quella giustizia "fuggita dal nostro mondo per rifugiarsi tra le stelle, delusa del male che dilagava tra gli uomini". ■

# CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



19 orizzontale



63 verticale



29 orizzontale



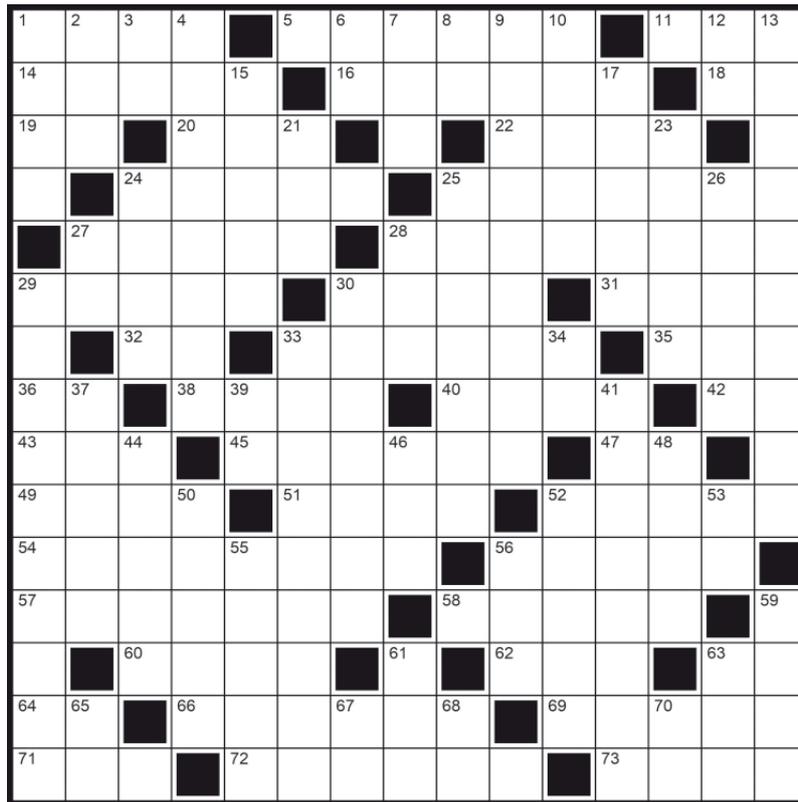
65 verticale



5 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà una frase di speranza per ciò che tutti attendiamo.

9	25	58	66	38	24	32	47	40	8	16	34	69	25
11	7	25	51	32									



## Orizzontali

1. Il profeta, padre di Isaia
5. La sposa di Federico Ozanam
11. Ci si gira attorno
14. Colonna funeraria
16. Parti del tetto che sporgono dal muro
18. Chilometro con due lettere
19. La Letizia... mensa di Mestre
20. La "Pacis" a Roma
22. Lo si allunga per indicare
24. Coperta da viaggio
25. Una supplica religiosa
27. Può dolere a chi corre
28. Giovan Battista, incisore, architetto e scrittore
29. Un famoso vitigno friulano
30. Lo fa... dopo essere enfrata
31. La Persia dei nostri giorni
32. Il capoluogo musicista (iniz.)
33. La bella stagione
35. Antico grido di vittoria
36. La città di Falcone (targa)
38. Un milione nei prefissi...
40. Numero anche volante
42. Il capoluogo delle Marche (sigla)
43. Standard internazionale di sicurezza alimentare
45. Colletto di camicia
47. Sei antichi romani
49. Pinnipede con i baffi
51. Colano dai vulcani
52. Il celebre Nuovlari pilota
54. Incurvato ad arco
56. Imbronciato, di cattivo umore
57. Un posto a tavola
58. Sta con Caio e Sempronio
60. Quello di firma indica coerenza
62. Particolarmente devoto
63. Sulle labbra di chi non è convinto
64. Pronome fra amici
66. Un grande poeta greco
69. Tu andasti; io che faccio?
71. Una poesia che celebra...
72. Morbosamente crudele
73. Con Cucciolo e Mammolo

## Verticali

1. Qualche volta non si capisce
2. La Martini cantante
3. Voce che invita a spiccare un salto
4. Un modo di portare il fucile
6. Una spider inglese
7. La casa editrice della RAI
8. Il... in certi casi
9. Implica passaggi intermedi
10. Data alle stampe
12. Sta bene a Boston
13. Abbassando... in barca
15. Combatterono i Curiazi
17. Idrocarburi gassosi
21. Cortile di campagna
23. Incarico gravoso
24. Il grande umanista di Mirandola
25. Il cane-iena africano
26. Scrisse i canti del servo di Jahvé
27. Adesso a Trastevere
28. Il portale dei servizi telematici
29. Tipizzato
30. Disperso nell'atmosfera
33. Culto esasperato di sé stesso
34. Un'antica congiunzione
37. Senza voce
39. L'esempio... esemplificato
41. Collettiva esultanza
44. Stelo privo di foglie
46. Un Santo alla Sapienza, a Roma
48. La Simona attrice, doppiatrice, regista
50. Stadi all'aperto
52. La vestale narrata da Tito Livio
53. Ciò che preme all'egoista
55. Traversono calcistico
56. In TV sta per una parolaccia
59. Abbinamento in coppia
61. Giorni del calendario romano
63. Cantò Furia
65. Capoluogo friulano (sigla)
67. Oppure eufonico
68. La lingua dei cantori provenzali
70. C'è chi lo prende... di petto



24 verticale



28 orizzontale



50 verticale



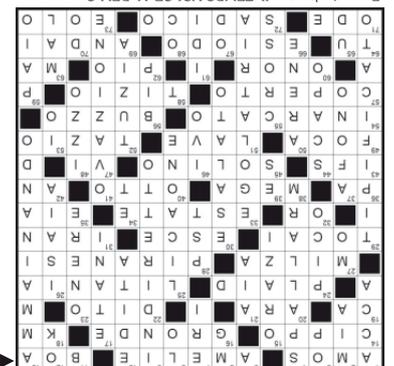
52 orizzontale



20 orizzontale

Frase risultante: IL TEMPO VOLGE AL BELLO

SOLUZIONE





## TUTTO MA PRETE MAI

di Davide Banzato, Piemme, aprile 2021, pp. 304

incerto fra il richiamo di un impegno dedicato ai più deboli e la vocazione a una scelta spirituale. La ripete fuggendo dal seminario, ferito da un modello educativo autoritario e privo di affettività. E poi quando i profondi sentimenti per una ragazza gli fanno immaginare una vita di coppia in una comunità missionaria, e ancora nei momenti in cui il buio e il deserto invadono la sua anima. Ma la spinta verso una vita consacrata resta forte, nonostante i tentativi di ignorarla o combatterla. Inizia per lui una lunga lotta interiore, che racconta in questo libro in una confessione coraggiosa, a cuore aperto, senza nascondere gli errori, le fragilità, i passi falsi e i ripensamenti, pieno di gratitudine per i tanti incontri importanti, le prove e

gli insegnamenti che lo hanno guidato sulla strada giusta.

Oggi don Davide vive con gioia da sacerdote nella comunità di Nuovi Orizzonti e da anni si occupa di ragazzi "difficili". Per loro, e per i tanti giovani che cercano il loro posto nel mondo, ha deciso di condividere la sua esperienza, quella di un ragazzo irrequieto e un po' ribelle che voleva essere padrone della propria vita e poi ha accettato di lasciarsi condurre da Dio.

Una storia - insolita, appassionante e commovente - che parla della fatica di crescere e di riconoscere la propria vocazione, quale che sia; dell'importanza di avere dei maestri e dei modelli da seguire; della felicità che viene dall'affidarsi a chi ci ama sopra ogni cosa.

«Tutto, ma prete mai» è la frase che Davide si ripete spesso, negli anni in cui cerca la sua strada,



## LA VITA CERCA LEGAMI

Storia di Francesco

di Melita Cavallo, Mursia Editore, marzo 2021, pp. 246

di Roma, poi della Commissione per le adozioni internazionali e Capo dipartimento della giustizia minorile.

La storia è di quelle incredibili, in cui la realtà supera la fantasia. C'è un bambino mai registrato all'anagrafe fino alla età di 12 anni, che la madre trascina con sé per le strade di Roma nella sua vita randagia, fatta di espedienti per sopravvivere e di rifugi occasionali. Per lui nessuna attenzione, nessuna tenerezza, ma solo estenuanti giornate e brutti incontri. C'è una madre, evidentemente disturbata, con quel bambino di cui però nessuno si accorge, finché entra in scena Marisa, un'ostetrica attenta e coscienziosa. La donna non gira la faccia dall'altra parte, anzi denuncia la situazione ai Carabinieri e si attiva presso la Procura per i minorenni. Francesco viene portato in una struttura per ragazzi dove è accolto, e

soprattutto gli viene dato amore, sentimento che non ha mai conosciuto. Un primo tassello di molti altri che permetteranno a Francesco di ricomporre il puzzle della sua vita.

La madre, Adina, dice di aver partorito altri due figli, una femminuccia e un maschietto, dati però subito in adozione, a differenza di Francesco al quale, inspiegabilmente, è toccata una sorte ben più dura. In questa storia amara non mancano le sorprese, i colpi di scena che contribuiscono a renderla particolarmente avvincente e ci fanno comprendere, grazie alla competenza e alla determinazione di Melita Cavallo, come negli anni si sia evoluta la normativa sui minori. Il "caso" di Francesco, una volta emerso, ha segnato uno vero spartiacque: da allora non è più possibile che neonati partoriti in clinica e non riconosciuti svaniscano nel nulla.

Sembra una storia inventata quella di Francesco, raccontata da Melita Cavallo, che nella sua lunga carriera di magistrato si è dedicata a migliorare la vita di tanti bambini in difficoltà. È stata infatti giudice minorile a Napoli e Milano, presidente del Tribunale per i minorenni

# RESTORE OUR EARTH

---

## RIPARIAMO LA NOSTRA TERRA

*Biodiversità, clima e impegno di tutti, le priorità per salvare il Pianeta*

**Joe Biden:** *l'America ridurrà le emissioni di gas serra almeno della metà entro il 2030.*

**Xi Jinping:** *la Cina raggiungerà la neutralità carbonica entro il 2060.*

**Vladimir Putin:** *la Russia si impegnerà nella cooperazione per invertire gli impatti negativi dei cambiamenti climatici.*

È durato due giorni il summit virtuale sul clima organizzato da Joe Biden in occasione della "Giornata mondiale della terra" il 22/23 aprile, summit che ha coinvolto 40 leaders mondiali con l'obiettivo di limitare il riscaldamento della terra a 1,5 gradi Celsius entro il 2050. Il tutto in preparazione della Conferenza Onu sul cambiamento climatico "Cop 26" che si terrà dal 1 al 12 novembre a Glasgow.

Che ci siano tutti i motivi plausibili per salvare la Terra lo si deduce non solo dall'interesse dimostrato dalle più grandi potenze mondiali, ma soprattutto dall'enorme degrado del nostro pianeta causato dall'uomo, incurante delle reazioni a catena prodotte dalle sue scelte sbagliate<sup>1</sup>.

Così, come si evince dal titolo, solo un Pianeta "riparato e sano" è garanzia di sussistenza, lavoro, salute per l'umanità. Lo afferma anche il Wwf che colloca al primo posto delle cause dei mali della Terra i sistemi alimentari che provocano l'80% di perdita della biodiversità; al secondo posto, quale principale responsabile del cambiamento climatico, la deforestazione mondiale; al terzo posto l'incremento dei pesticidi e dei fertilizzanti chimici che hanno



sconvolto la chimica della Terra e inquinato i suoi ecosistemi e le sue reti alimentari.

Le previsioni per il Wwf sono inquietanti se non si interverrà urgentemente su quattro aree strategiche: nei campi, in mare e a tavola riducendo gli sprechi alimentari e, se non si cambierà il sistema attuale di intensificazione dell'agricoltura e dell'allevamento, solo quest'ultimo porterà un aumento delle emissioni di gas serra del 77% entro il 2050. Al contrario, se si ridurrà del 50% il consumo di carne, latte e uova, le emissioni diminuiranno del 40%; se si cambierà l'attuale sistema di produzione e consumo del cibo, la perdita della biodiversità si ridurrà dell'80%.

In conclusione: *"Siamo sull'orlo dell'abisso – ha affermato Guterres, segretario generale dell'ONU, ai Grandi – dobbiamo essere sicuri che il prossimo passo sia nella direzione giusta".* (MB)

---

<sup>1</sup> Vedere anche l'articolo "Abbassare la febbre del Pianeta", n° 2/2021, pag. 7